

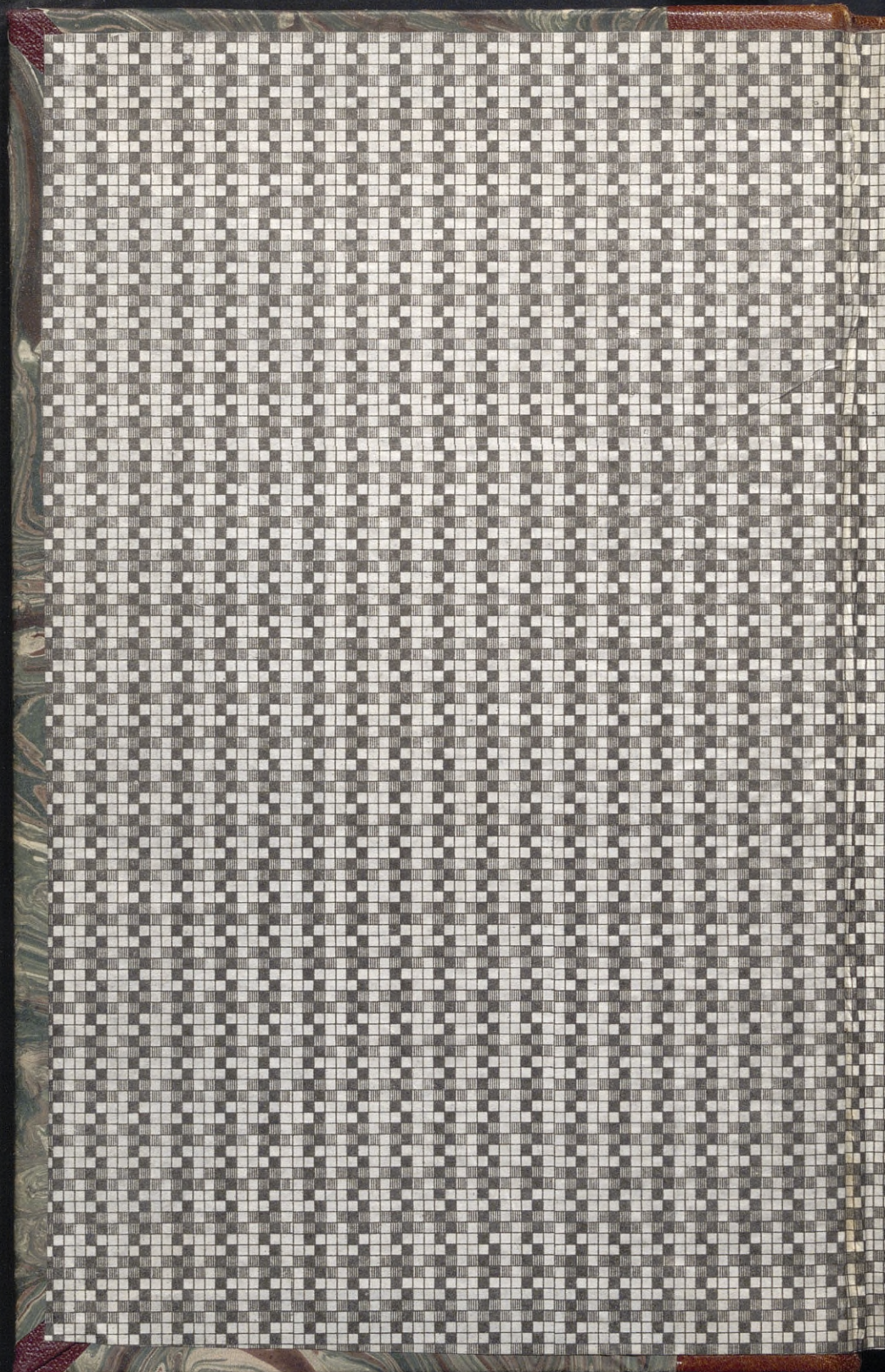
LIBRARY OF THE

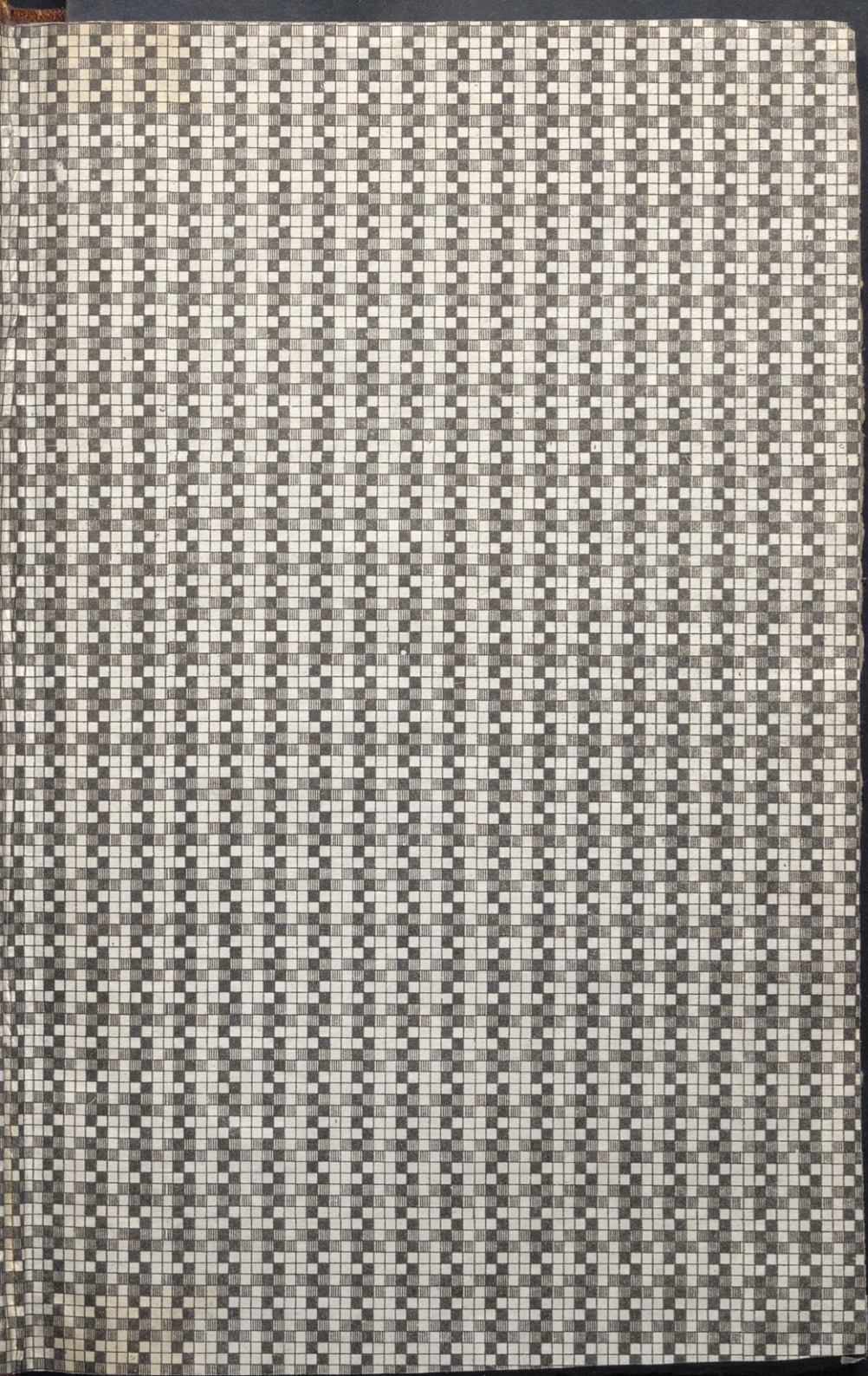
1850

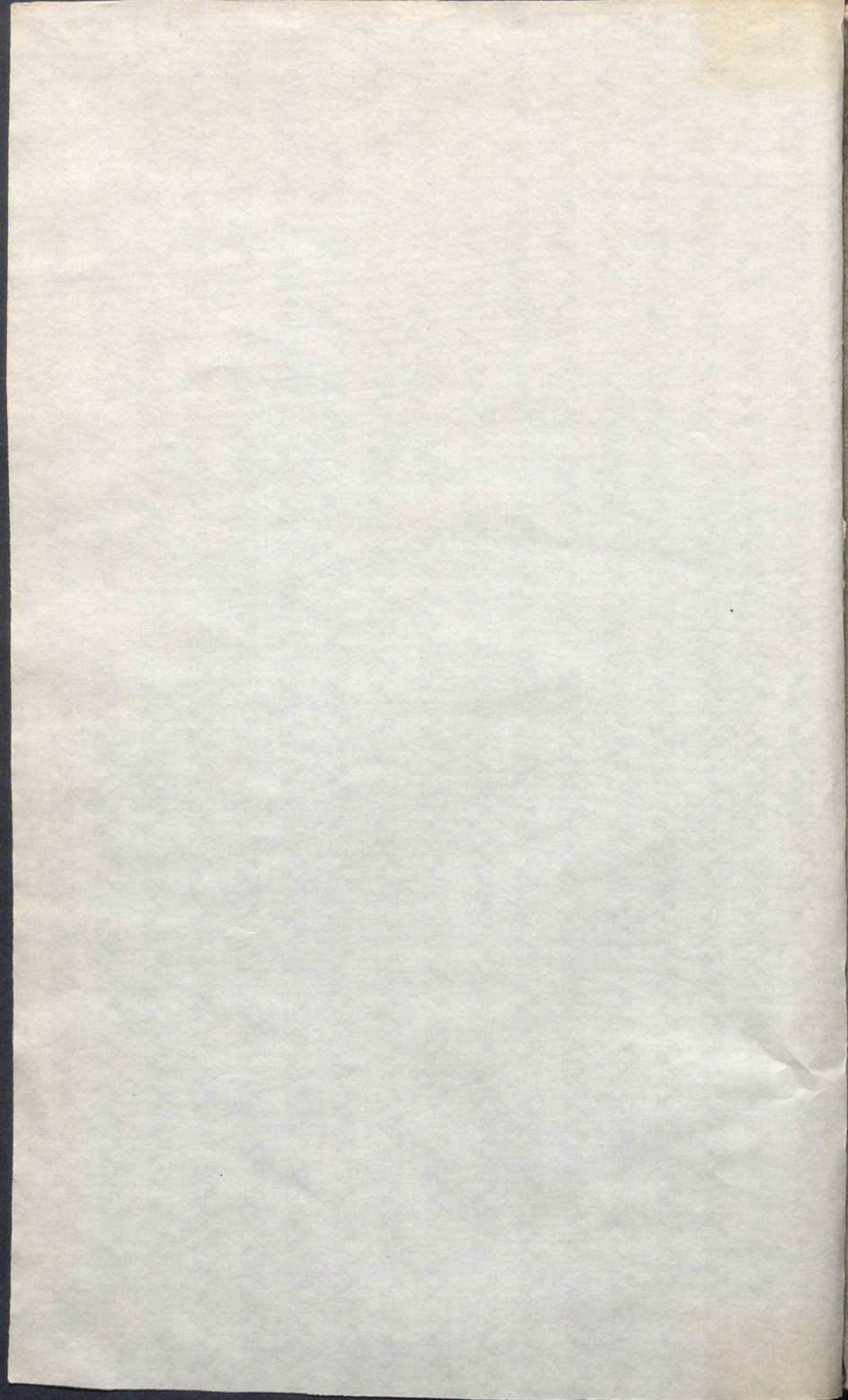
ELOGIO  
STORICO  
DI  
A. R. MENGES

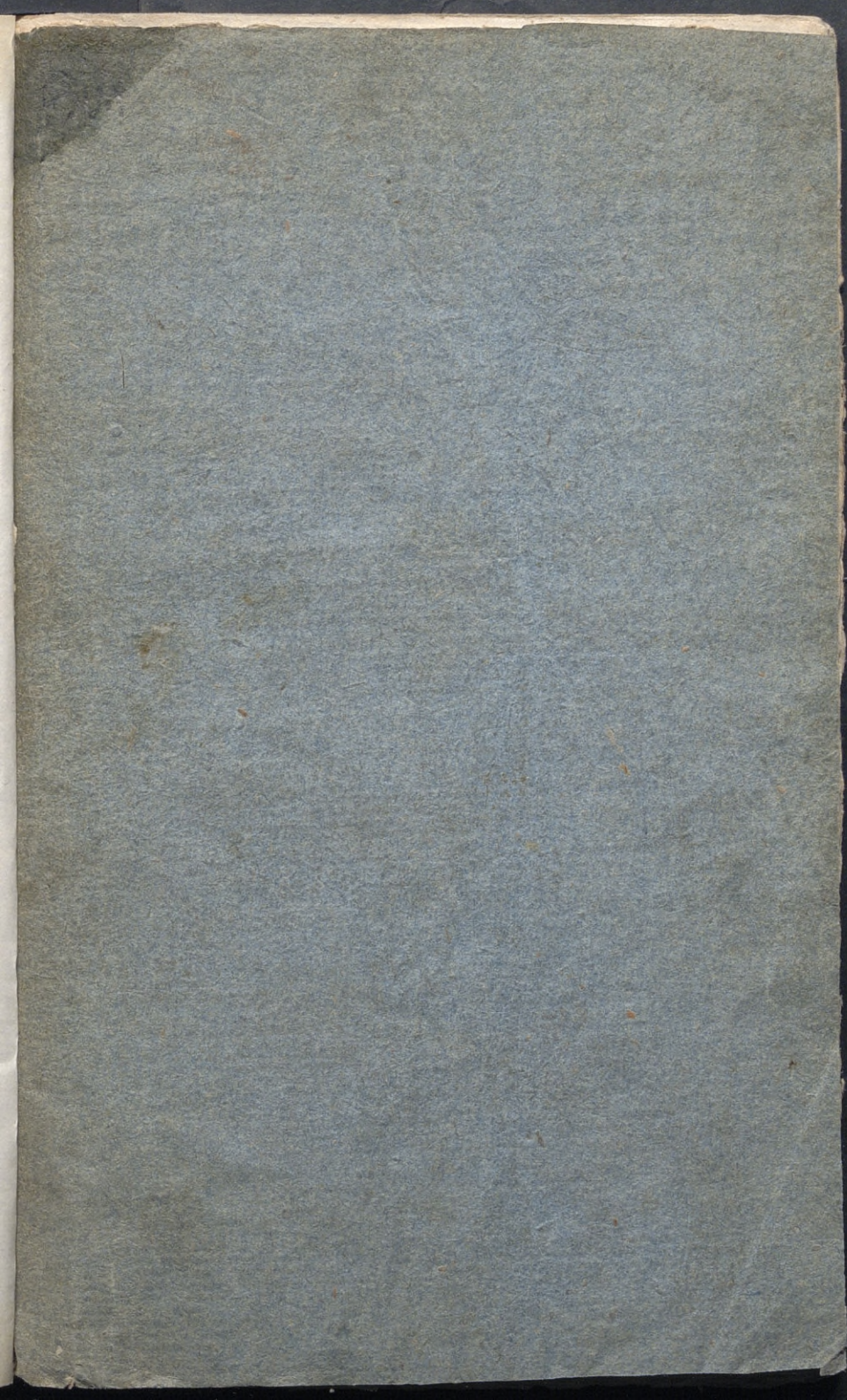
MUSEO DEL PRADO  
BIBLIOTECA  
171000717  
21

MUSEO  
EL PRADO









Questa è opera di Amaduzzi

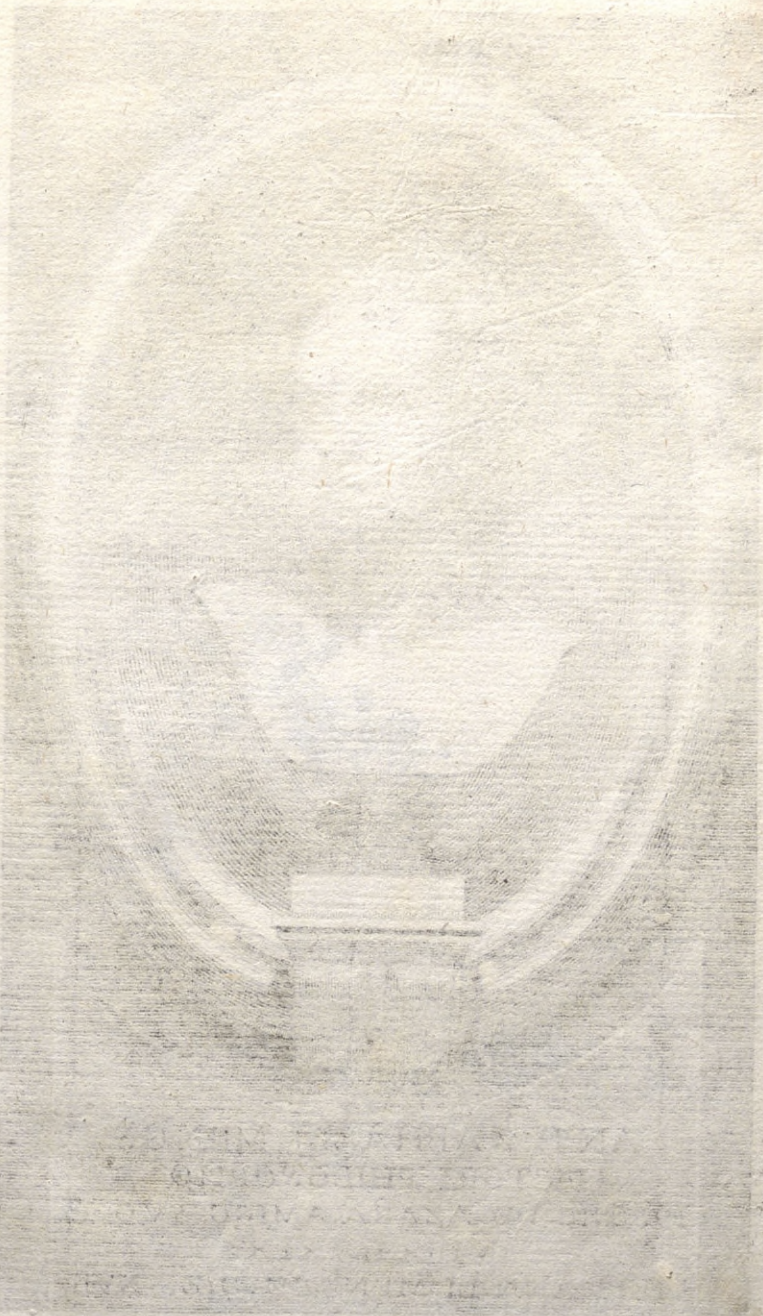
908

21.713

~~21.713~~



100





ANT. RAPHAELI MENG S.  
PICTORI PHILOSOPHO  
IOS. NIC. DE AZARA AMICO SVO P.  
MDCCLXXIX.  
VIXIT ANN LI MEN S. III. DIES. XVII.

ELOGIO STORICO

DEL CAVALIERE

ANTON RAFFAELE

M E N G S

*Con un Catalogo*

DELLE OPERE DA ESSO FATTE.



PAVIA. MDCCXCV.

---

APPRESSO GLI EREDI DI PIETRO GALEAZZI.

*Con Approvazione.*



MUSEUM



X III X

# PITTURE

DEL CAVALIERE

ANTON RAFFAELE MENGES

ESISTENTI IN SASSONIA.

*A olio.*

**I**L gran quadro dell'Altare maggiore della real chiesa cattolica di Dresda, che rappresenta l'Ascensione di N. S. Gesù Cristo cogli Apostoli, alto piedi 33., largo 16. Giuseppe Casanova ne ha fatto una descrizione inserita anche nel T. 2. della Biblioteca di Pittura e Scultura ec. del de Murr.

Un quadro più piccolo per un altare laterale nella stessa chiesa, rappresentante s. Giuseppe dormiente, a cui apparisce un angelo, che lo assicura dai concepiti sospetti.

Altro simile e per la stessa chiesa colla Immacolata Concezione.

I bozzetti in piccolo di tutti tre questi quadri, ma finitissimi e perfetti.

Due gran ritratti intieri di grandezza naturale del Re, e Regina di Polonia, vestiti in abito reale.

Due simili, ma solamente fino sotto al ginocchio del Real Principe, e Principessa ereditarij di grandezza naturale.

Un ritratto del Conte di Brühl primo ministro del Re, di cui però non v'è che la testa finita.

Una Maddalena giacente, e mezza nuda, ma bella e rubiconda ad imitazione di quella del Coreggio, che è posseduta dalla real casa di Sassonia. Quel Re le teneva amendue vicine nella sua camera da letto, e lepidamente solea dire, che quella del Mengs non era ancora pentita davvero.

*A pastello.*

Il ritratto dell' Elettore oggidì regnante, ma ancora bambino di due anni incirca, sedente in camicia sopra un gran cuscino di velluto cremesù gallonato, in grandezza naturale.

Il ritratto di suo padre in abito da casa.

Il suo pittorescamente disegnato, e coi capelli sparsi giù per le spalle.

Quello del Sig. Domenico Annibali.

Quello di Mr. Hoffmann cameriere favorito del Re.

Quello d'un amico, e compagno d'Ismaele suo padre, che veniva spesso ad ajutarlo per finire più presto, che fosse possibile le bottiglie di Borgogna.

Quello di Mr. Thül bravo pittore di paesi suo amico.

Quello della Signora Regina Mingotti celebre virtuosa del Re di Polonia, e fiamma allora di cento sospiranti. La gran diligenza, che il no-

stro giovane artefice pose nel dipingerla, fece sospettare che egli pure fosse uno dei cento, ma certamente non lo ha mai confessato. In questo stupendo pastello si vede espresso a maraviglia quel bell'ardire, e quei vezzi, che accompagnano le occhiate, e la bocca delle donne, le quali sul teatro e fuori sono per professione ora regine, spesso tiranne, e mai innamorate.

*Tutte queste opere sono nella Real Galleria di Dresda.*

*Pitture esistenti in Ispagna.*

*A olio.*

Nella camera, ove il Re cattolico dorme, una deposizione di Croce con figure grandi al naturale. Nella parte superiore il Padre eterno collo Spirito Santo, e molti Angeli, che guardano questo lugubre mistero. Alto quattro braccia e mezzo, e largo a proporzione.

Nella stessa camera sopra le quattro porte vi sono quattro fatti della redenzione, uno cioè colla orazione nell'orto, il secondo colla flagellazione, un terzo col Signore, che porta la Croce al monte, il quarto quando risuscitato apparisce alla Maddalena.

Due pitture di s. Giovanni giovinetto alte un braccio, e larghe a proporzione. Queste furono fatte in Roma.



( VI )

Una Maddalena giacente sul fare di quella del Correggio, che è a Dresda.

Una mezza figura della Concezione della Madonna, alta un braccio, e larga tre palmi.

Altra mezza figura di s. Antonio da Padova di egual grandezza. Queste due pitture seguono sempre il Re ne' suoi viaggi pel regno.

Nella stanza, che passa alla camera, ove S. M. dimora, v'è una nostra Signora col Bambino, s. Giuseppe, e s. Giovanni quasi quadrato di due braccia.

Nella camera del Principe d' Asturias v'è la Natività di N. S. G. C. alta tre braccia e mezzo, e larga due.

Quella bellissima Natività di N. S., che il Mengs dipinse in Roma, alta più di tre braccia, e larga due e mezzo, stà nella camera dove il Re dorme in Aranguez. S. M. ha fatto fare un cristallo d' egual grandezza, da cui è custodito un quadro sì insigne.

Nella medesima camera in Aranguez v'è un Crocifisso di grandezza quasi naturale, alto due braccia e mezzo, e largo quasi due.

Nella medesima camera in un sol quadro alto due braccia, e largo a proporzione il ritratto del Re e Regina di Napoli.

Nel palazzo pure d' Aranguez vi sono della stessa misura due ritratti, uno della Regina di Napoli, l' altro d' un' Arciduchessa sua sorella.

)( VII )(

In Aranguez pure v'è il ritratto del Granduca, e Granduchessa di Toscana alto un braccio e mezzo, e quasi largo altrettanto, ed altri quattro quadri alti due braccia, e larghi uno e mezzo coi ritratti di alcuni principi loro figliuoli.

Un ritratto dell' Infanta Donna Carlotta Gioachina alto un braccio, e largo tre palmi. Oltre ciò vi sono varj altri ritratti del Re, e real famiglia.

Quattro quadri alti più di tre braccia, e larghi due, i quali servono di buffole nell' appartamento della Principessa d' Asturias rappresentanti ciascheduno una delle quattro parti del giorno.

Una Madonna col Bambino, e s. Giuseppe d' un braccio e mezzo in quadro per il Principe d' Asturias, che se lo porta seco sempre ne' suoi viaggi.

Nel palazzo dell' Escuriale nell' appartamento del suddetto Principe v'è un quadro allegorico alto un braccio e mezzo, e largo più d' un braccio, in cui vedesi un giovane, che disprezzando l' interesse si rivolge, e seguita l' onore.

Ne palazzo di s. Idelfonso una mezza figura della Maddalena alta un braccio e mezzo, e poco meno larga.

Per l' Infante Don Luigi una Madonna col Bambino e s. Giuseppe in tavola, alta un braccio e mezzo, e larga più d' un braccio.

Nel regio Convento di s. Pasquale Baylon in Aranguez un quadro rappresentante questo Santo, alto se braccia, e largo tre e mezzo.

Il Real Infante Don Gabriele ha un' Orazione nell' Orto, ma che non è compita.

*Pitture fatte a fresco per il Re.*

Nella volta dell' antitamera di S. M. il Concilio degli Dei coll' apoteosi d' Ercole.

Nel medesimo palazzo la volta della camera chiamata dell' Aurora per esservi questa dipinta. Le quattro facciate della medesima camera hanno le quattro stagioni dell' anno, e nel fregio vi sono putti vagamente combinati con vasi, erbe e fiori.

La volta della sala, ove mangia il Re, rappresenta l' apoteosi di Trajano, ed il Tempio della gloria.

Nell' Oratorio di S. M. una nascita di Gesù Cristo, quale fu fatta a fresco, perchè il riflesso della luce non lasciava ben vedere quella, che ad ciò v' era prima, e che ora è in una camera del Principe d' Asturias, e che sopra è stata indicata.

Nel Teatro di Aranguez nella volta v' è il temo, che con bella allegoria distrugge il piacere.

*Altre Pitture di Mengs fatte in Spagna  
ma non pel Re, e tutte a olio.*

Fece pel Re di Danimarca il ritratto di S. M. Cattolica in piedi, e sotto al baldacchino con tutti gli attributi dei regni di Spagna, alto quattro braccia e mezzo, e poco men largo.

Per la Chiesa di s. Isidoro il gran quadro alto liciasette piedi, e largo dodici colla SS. Trinità, la

Madonna, s. Damaso, ed altri Santi Spagnuoli, maggiori tutti della grandezza naturale.

Pel Conte di Rivadaria fece un quadro quasi cinque braccia alto, e largo tre coll' Annunziazione della Madonna, il Padre Eterno, e molti Angeli, figure tutte di grandezza naturale.

Pel medesimo Signore un s. Giovambattista, che predica nel deserto alto quasi tre braccia, e largo due. Questo quadro è d' uno stile tutto particolare perchè, dovendo essere collocato sotto una finestra, per cui entra gran lume, dovette caricarlo un poco più del suo solito nei chiaroscuri, e usar colori più forti.

Al Duca d' Alba il ritratto in mezza figura alto più che un braccio, e poco men largo.

Alla Duchessa di Huescar, oggidì Duchessa d' Arcos, il ritratto un braccio alto, e poco men largo.

Alla Duchessa di Medinaceli il ritratto a sedere, alto palmi sette, e largo cinque e mezzo.

Alla Marchesa di Lilano il ritratto intiero di grandezza naturale in abito da maschera, che è cosa singolare.

Alla stessa un ritratto in mezza figura grandezza naturale.

In mezza figura pure, e di naturale grandezza fece bellissimo ritratto del celebre D. Pietro di Campomanes.

Il ritratto di Don Filippo di Castro, di cui però non è compita, che la testa.

Una Beata Vergine Addolorata in tela, alta palmi 4., e poco meno larga per Don Antonio Velaquadra direttore generale delle Poste del Re.

S. Pietro, che stà a sedere di grandezza naturale regalato al suo barbiere Pietro Martinez.

Varj ritratti di se stesso per soddisfare ad alcuni suoi amici, che glielo domandavano.

Un ritratto di Don Antonio Pini, ma che non è terminato.

Si può aggiungere, come cosa relativa alla Spagna, che la medaglia coniatata per la festa di s. Pietro dell'anno 1772., anno IIII. del Pontificato di Clemente XIV., fu disegno suo, e rappresenta il battesimo del primogenito Carlo Clemente nato ai Reali Principi di Asturias con il motto

DEUS NOVA FOEDERA SANCIT

e nell'esergo: HISPAN. INFANS. A. IIII.

PON. SUSCEPTUS. MDCCLXXII.

*Opere fatte in Italia, ed esistenti parte in Roma, e parte altrove.*

*A fresco.*

La volta della chiesa di s. Eusebio *ad Palatium Licinianum*, rappresentante il Santo in gloria con molte figure.

La volta della Galleria di Villa Albani fuori di Porta Salara, rappresentante il Monte Parnaso con Apollo, e le Muse, una delle quali è il ritratto

della Marchesa Vittoria Lepri, nata Contessa Cherofini. Ai lati vi sono due ovati, uno dei quali esprime il Genio, che sostiene i simboli delle tre arti sorelle coronate dal merito sotto l'immagine d'un giovane alato; nel secondo una donna riccamente vestita con una statuetta d'oro in mano, che mostra di premiare le arti con un bel putto vicino, che distribuisce monete.

La stanza de' Papiri annessa alla Biblioteca Vaticana. La descrizione di questa è nell'Elogio storico.

*A olio.*

Due ritratti in varj prospetti di Clemente XIII.

Papa Rezzonico in tela fino al ginocchio, uno pel Cardinal Camerlengo, l'altro pel Principe Senatore di Roma, suoi nipoti.

Ritratto dello stesso Card. Rezzonico Camerlengo in tela.

Ritratto, figura quasi intera, del Card. Alberigo Archinto in tela, ora presso il Cardinale suo nipote.

Ritratto del Cardinale di Zelada in tela misura di 4. palmi.

Ritratto del Cavaliere di Azzara Ministro di Spagna in Roma, mezza figura in tavola.

Ritratto di se stesso, e della sua moglie, in tela.

Ritratto d'Ismaele suo padre.

S. Pietro figura sedente presso il Papa regnante.

Cartone di una Vergine in mezza figura col Bambino e s. Giovanni di tre palmi mezza figura.

Una testa di Cristo glorificato in tavola per un Padre Minor Osserv. Reform. suo amico, e Confessore di sua Moglie, che l'ha regalato al Convento di Varese, borgo del ducato di Milano.

Il Bozzetto a chiaroscuro in tela di 4. palmi pel quadro, che doveva servire per un altare in s. Pietro in Vaticano, e rappresenta la potestà delle chiavi data a questo primo Apostolo da Gesù Cristo.

S. Benedetto nel deserto gran quadro da altare nella Chiesa de' Monaci Celestini in Sulmona.

La Beata Vergine al tempio con molte figure in tela nella real Cappella di Caserta, alto palmi 18. Uno degli Spettatori è il ritratto suo, e la Madonna è il ritratto di sua moglie.

Ritratto del Re Ferdinando di Napoli, ma in età fanciullesca, figura intiera in tela, a Napoli.

Ritratto della Principessa di Francavilla, nata Borghese, mezza figura, a Napoli.

Ritratto della Principessa Altieri, nata Borghese, mezza figura, a Napoli.

Un riposo d'Egitto per la Regina di Napoli, alto palmi 3.

Una Maddalena giacente pel Principe di s. Gervasio, tela di sette, e cinque palmi pel traverso in Napoli.

Una s. Famiglia per Mylord Cuper in Firenze, in tela di sette piedi, e tre.

Ritratto del suddetto Cavalier Inglese, mezza figura in tavola di palmi 3., e larga a proporzione.

Madonna col Bambino, e due Angeli in tavola

- di palmi 5. presso l'Infanta Granduchessa di Toscana .
- Il Sogno di s. Giuseppe misura confimile per il Granduca di Toscana .
- Il proprio ritratto per la Galleria granducale de' Pittori in Firenze palmi cinque .
- Un Ecce Homo tela da testa presso il Dottor Villigiardi in Firenze .
- Ritratto della Infanta Granduchessa in pastello, alto due palmi e mezzo .
- Cartone turchino col Redentore morto, e varie figure a due sorte di Lapis presso il March. Rinuccini palmi 7. e largo a proporzione in Firenze .
- Copia della Madonna dalla Soggiola di Raffaele per il sig. Giuseppe Tealdo in Genova .
- Il proprio ritratto per lo stesso, tela da testa .
- Ritratto della signora Tommasina Cambiaso dama genovese in tela di palmi 4.
- Un Presepio grandezza da testa pel Conte Ernesto di Harrach a Vienna sul rame .
- Una Storia di Semiramide mezze figure pel Margravie di Barauth per traverso. Il presente quadro, che questo Sovrano pagò mille Scudi romani, dopo la sua morte fu venduto a Parigi per sei mila Scudi vivente ancora l'artefice .
- Una sacra Famiglia, che andò in Inghilterra in tela di 7. e 5.
- Una Sibilla pure per Inghilterra mezza figura in tela .
- Due Pastelli che andarono in Francia, uno, che rap-



presenta la vanità, e l'altro un filosofo sedente, alti palmi 4.

I cartoni dei suddetti gli ebbe il Barone di Edelsheim di Baden Durlac.

Ritratto del suddetto Cavaliere di Edelsheim in tavola mezza figura.

Ottaviano e Cleopatra con molte figure per Monsieur Hoorch di palmi 14. in tela, in Inghilterra.

Una Maddalena mezza figura di 4. palmi in Inghilterra.

Un Redentor risuscitato colla Maddalena in ginocchio in tavola alta palmi 12., e larga a proporzione per l'Università di Oxford.

La copia della Scuola d'Atene di Raffaele in tela grande come l'originale presso Mylord Nortumberland in Inghilterra.

Il proprio ritratto per l'Arcivescovo di Salisburgo predecessore del vivente.

Andromeda, e Perseo per un Cavaliere Inglese, figure intiere in tela alta palmi 10., e larga 7.

Questo quadro fu predato da un corsaro francese, e l'ha ultimamente comprato Mr. de Sartine ministro in Francia della marina.

Abbozzo in chiaroscuro della Risurrezione di N. S., che doveva servire pel gran quadro della Cattedrale di Salisburgo, alto 30. palmi, che è stato cominciato, ma interrotto dalla morte.

Alcune favole di Venere copiate in miniatura diligentissima dalle rovine d'un palazzino antico scoperto a villa Negroni, del qual palazzino si è parlato nell'Elogio.

Il ritratto di Monsignore Onorato Gaetani de' Duchì di Sermoneta in tela da testa. A quest' opera, che è ancor dell' ultime, ed assai bella, ma che non è intieramente finita, Monsignore ingegnosamente ha fatto scrivere sotto le seguenti parole dette da Plinio a proposito della Venere cominciata, e non compita da Apelle. *Invidit mors nec qui succederet operi ad praescripta lineamenta inventus est. Honoratus Cajetani immortalis, & amico suo Raphaeli Mengs haec grati animi verba posuit.*

L' Annunziata della Madonna, di cui si è parlato nell' Elogio, quadro da altare pel Re di Spagna quasi che finito, e che dee chiamarsi forse la più bell' opera sua. Non è ancora partito da Roma per Madrid, e se ne sono fatte molte copie in piccolo.

A Milano in casa Biglia una Madonna mezza figura col Bambino, prime cose: ed un s. Gio. Battista giovinetto sedente in terra di ottimo gusto, e somma finitezza, ambidue in tavola. Furono donati dal Cardinale Archinto amico di Mengs al Generale Clerici, padre della Signora Contessa Clerici Biglia vivente.

Molte altre cose di questo pittore si conservano dal sig. Cavaliere Don Nicola di Azzara ministro di Spagna in Roma, delle quali egli medesimo informerà il Pubblico quanto prima.

Moltissime poi cominciate, e più o meno avanzate, ma nessuna finita sono presso i suoi figliuoli, tra

le quali vi sono de' quadri grandi. V'è particolarmente un giudizio di Paride con figure di grandezza naturale, che doveva riuscire cosa bellissima, questo pure fu invidiato dalla morte.

*Incisioni di opere sue a noi note.*

S. Giovanni Battista, e  
Santa Maria Maddalena posseduti dal Re di Spagna,  
incisi dal Carmona.

Il Signore risuscitato, che appare alla Maddalena: si  
crede anch'esso del suddetto incisore. Noi non  
l'abbiamo veduto, che senza lettere.

La Madonna col Bambino in un tondo, incisa dal  
Volpato.

La Sibilla mezza figura per Inghilterra, di sopra  
indicata, incisa da Mosman.

Noteremo ancora, che con disegno suo è stato inciso  
da Giovanni Volpato il Cristo orante nell'Orto  
del Coreggio, che va nella collezione di stampe  
intitolata *Schola Italica Picturae*, e che pure sono  
resi pubblici con l'intaglio alcuni pezzi delle  
pitture antiche della villa Negroni, come si è  
detto nell'Elogio.



## L' EDITORE.

**U**Na delle maggiori fortune per gli *Artesci* valenti nelle belle arti si è l'aver pubblici banditori della loro virtù, onde riscuotino il meritato onore; giacchè a tanto non è sempre bastevole il solo sapere. *Mengs* è stato giustamente distinto dalla sorte anche in questa parte. Tanto in vita che dopo morte ha ricevuto da *Uomini* insigni tributi di meritate lodi, ed ancora per questo il nome suo scorre con plauso per ogni dove: vincendo quell'invidia, che ha il coraggio d'inseguire fin che può le anime grandi.

Fra gli scritti comparsi finora alla pubblica luce in sua lode, uno de' più interessanti mi sembra il di lui *Elogio storico* inserito mesi sono nella romana *Antologia*. Non si può dipingere una vita con colori più naturali, e verosimili. Si direbbe che lo storico non si è mai partito dal fianco di *Mengs*, e che ha tenuto un esatto registro delle sue azioni. Piccole ma giuste e saporite riflessioni vanno abbellendo la storia, che è

*trattata con uno stile spirante quella semplice nitidezza, che tanto si loda, e sì di rado ritrovasi.*

*Ognuno sa poi che il sistema dell' Antologia suddetta richiede che un' opera divisa in varj articoli sia distribuita in altrettanti fogli, e si mischj con quegli scritti, che il caso le unisce. Ho creduto adunque di far cosa grata a molti ristampando il detto Elogio da se solo ridotto in un libretto a parte come conviene. Per mezzo d' un amico dell' Autore ho avuto inoltre alcune aggiunte e correzioni, che lo rendono più interessante: e di più ho potuto ottenere dai Figli stessi di Mengs un catalogo delle opere ad essi note. Non rispondo che alcuna operazione non vi manchi, ma spero bene che, dovendo essere più che certo in ciò che asserisce, contenterà gli amanti del vero, che sanno la difficoltà di unire simili notizie.*

*Ecco quanto ho l' onore di presentare agli Amatori delle belle arti, ed ai giusti Estimatori del Raffaele de' nostri giorni. Il loro gradimento sarà un' ampia mercede al qualunque mio pensiero.*

---

(X XIX X)

DON AURELIO DE' GIORGI BERTOLA

RIMINESE

MONACO OLIVETANO, E PROFESSORE NELLA REALE  
ACCADEMIA DI MARINA IN NAPOLI.

ALL'AUTORE DELL'ELOGIO STORICO  
DEL C. A. R. MENGES.

**B**Rillante, ingenuo storico,  
Cultor di tutte l'arti,  
Che fra le Grazie, e Pallade  
Le amabil ore parti:

Ebbro io son del tuo nettare,  
E questi versi miei  
Forse una stilla serbano  
Del nettar, che beveri.

In sen con quante Veneri  
Mi spiri aura di cielo! . . . .  
Deh perchè mai non stendere  
Sul punto estremo un velo?

Perchè voler poi lagrime,  
Perchè sconvolger tutto  
Con negre idee di tumulo  
Di tua facondia il frutto?

B 2

Tal sul mattino incantami  
Siepe folta di rose,  
Cui veggo a sera mieterfi  
Dall' aure procellose .

Il sai, per le grand' anime  
La morte è un nome vano:  
In trionfo non passano  
Sul secol più lontano?

B....., oime! ripugnano  
I sensi a quel, ch'io dico;  
E piango anch'io, se piangere  
Ti veggo in sull' Amico .

Intanto ama la funebre  
Ghirlanda, ch'io gl' intesso,  
E di tua man deponila  
Alla sua tomba appresso .

Oh sui colli di Romolo  
Un giorno a me sia dato  
Fra questa i fior dividere,  
E quella di Torquato .



( XXI )

*O D E*

IN MORTE DEL CAVALIERE

ANTON RAFFAELE MENG S.



**I**Talia!... o me felice  
Sotto il ciel più sereno!  
Bella d'arti, e d'artefici  
Reina, e genitrice  
Nacqui anch'io nel tuo seno.

Le palme alzo agli Dei,  
E il don d'Itala cuna  
Pregio più, che in estrania  
Terra non pregerai  
Don di regia fortuna.

Se nacquer lungo il Nilo,  
Se Grecia le fe' belle,  
Nacquero, e s'abbellirono  
Sol per prender asilo  
Tra noi l'arti sorelle.



Venner, com' io sent' oggi,  
Dubbie d' april le aurette:  
Dagli occhi il vel si tolsero  
In faccia ai Toschi poggi;  
E il divin piè si stette.

Quante man corser pronte!  
Quant' alme innamorate!  
Ecco alle Dee risplendere  
Tutta la luce in fronte  
Della natia beltade.

D' eccelso orgoglio o come  
Inusitati moti  
L' acceso cor m' investono,  
Sanzio, s' odo il tuo nome,  
S' odo il tuo, Buonarroti!

Ovunque il guardo io giro,  
Cento m' invitan segni  
D' are, che al Gusto alzaronsi;  
Quanti ogn' aere, ch' io spiro,  
Spiran sovrani ingegni.

Dell' arti io vi saluto  
Monumenti diletti;  
In voi pascendo l' anima,  
In Genio anch' io mi muoto  
Ebbro de' vostri aspetti.

( XXIII )

Altri fra il tuon de' cavi  
Metalli ami aggirarsi,  
Mirar genti, che spirano,  
Morte, e di ferro gravi,  
Lauri di sangue sparsi.

Tu, Italia, in mezzo all'arti  
Pacifica ti resta;  
Italia, ecco il tuo imperio;  
No, il ciel non potea darti  
Sorte miglior di questa.

Forse lagnarti vuoi  
De' tuoi dominj angusti?  
Di povertade? ah medita  
Su tutti i fatti tuoi,  
Sarian lamenti ingiusti.

Grecia potuto avria  
Lagnarsi? un sol sospiro  
Trasse ella mal d'invidia  
Sull'alta signoria  
Dei successor di Ciro?

Ma dell'onor più vero  
Tutte le vie ti sono  
Sempre, se vuoi, domestiche:  
Scoprissi un emisfero,  
E altrui ne festi un dono.

Tal apre intatte selve  
Un lion generoso,  
Poi le abbandona, e libere  
V'han le minori belve  
Il pascolo, e il riposo.

Di tue ricchezze il fonte  
Avrai tu sola a vile,  
Se mal suo grado apprezzale  
D'oltremar, d'oltremonte  
Ogni spirito gentile?

Qual corra a te non pensi  
Estrania ognor famiglia  
Su tuoi tesori estatica,  
E in preda a mille sensi  
D'invidia, e maraviglia.

Reso alle patrie rive,  
Se oltraggi alcun frappone  
Al vero inevitabile,  
Quel, che sua invidia scrive,  
Detesta sua ragione.

Ma se l'invidia cede,  
L'industre peregrino  
Giura per te dimentica  
D'aver la patria, e chiede  
Farfi tuo cittadino.

Quegli, ch' Italia or piagni,  
Tuo cittadin si feo;  
Quì per man delle Grazie  
Libbò senza compagni  
Il puro latte Acheo.

E quì, dov' egli fisse  
L' avide ciglia, e il core,  
Sentì l' infusso magico  
De' gran modelli, e disse:  
Anch' io son dipintore.

Disse, e a un lavoro accinto.  
Ne' suoi color s' infuse  
Quel non so che dell' anima  
Ricercator, quel cinto,  
Che a pochi dan le Muse.

Il già Romano ingegno  
Piacque a Natura o quanto!  
Essa all' orecchio diffegli:  
Copiami, ne sei degno;  
Eccomi senza manto.

E allor gl' ingenui volti  
Parlanti agl' intelletti  
Dal facil tocco scesero,  
E in un sol tocco accolti  
Mille contrari affetti.

La muta Poesia

Fra tinte d' alma piene

Tutta brillò: vedesi,

Com' ella si partia

Dalla Scuola d' Atene .

L' ombre poscia e il dintorno

Guidò profonda vista ,

Figlia de' geni , ond' unico

Fu Lionardo un giorno

Filosofo , ed Artista .

Che non unì ? Le ardenti

Movenze , il meditato

De' gruppi bel disordine ,

I dolci sfuggimenti ,

Lo sfumar dilicato ;

E il fior più lusinghiero

( Meglio meglio il vicino

Secol vedrà , s' io mentone )

Di quanti all' arti diero

Parma , Vinegia , Urbino .

Zeusi così sceglieva ,

E il bel di cinque univa

Fanciulle di Calabria ,

Allorchè dipingeva

La bellissim' Argiva .

O a questo secol dato  
In ristoro dell' arti!  
Quì la tua propria immagine  
Spira tal, che passato  
Non so ben figurarti:

Quì ancor la tua gradita  
Compagna (\*) ..... ahi, che dir oso!  
Cor raro! cor sensibile!  
Pagasti colla vita  
Il tuo amor virtuoso.

Tu dillo, e solo il puoi,  
Se il tuo ingegno, o il tuo cuore,  
Ambo di tempre eteree,  
Ambo soli fra noi,  
Ebbe tempra migliore?

S' egli è ver, che convenga  
A buon Pittore affai  
Sentir, amabil anima  
D' apoteosi degna,  
Che non sentisti mai!

---

(\*) Si allude al bel quadro della Presentazione della Vergine al Tempio, destinato alla Real Cappella del Palazzo di Caserta, ove si vede il volto del Cav. Mengs in uno spettatore estraneo all'azione, e di quello di Margherita Guazzi sua moglie nell'immagine della Vergine.

( XXVIII )

Ho core anch'io, che sente  
La tua mancanza, o primo  
Dell'arti amor; ma povera  
Di sacre aure è la mente;  
Sento, ma non esprimo.

Sulla tua tomba immoto  
Staffene il Gusto: ah! Bello  
Chi sa chi sa, qual medita  
Far mai secol rimoto  
Del terzo Raffaello!



---

# ELOGIO STORICO

DI

ANTON RAFFAELE MENGES.

**V**olendo io parlare del più memorabile de' Pittori del nostro secolo, e nel tempo stesso d'un letterato, e d'un filosofo, qual è stato il Cavaliere Anton Raffaele Menges, cominciassi dalla sua educazione, la quale non fu men singolare del bel frutto, che ne è da lei germogliato. Trattandosi d'uomini grandi, piacciono talvolta ancora le piccole notizie, quindi mi si perdoni qualche minutezza, e donisi alcun poco ancora alla tenera amicizia, che da' suoi primi anni mi legò mai sempre seco lui in Sassonia, ed in Italia.



Il contagio, che al principio di questo secolo quasi spopolò la città di Copenhagen capitale della Danimarca, non lasciò in vita che Ismaele Mengs di ventitrè, che erano tra fratelli e sorelle. Avendo egli fino dalla sua fanciullezza imparato a dipingere con valore, e particolarmente sullo smalto, abbandonò una patria così funesta per venire a tentar fortuna in Sassonia, ove regnava allora Augusto II. Re di Polonia celebre nell' Europa per ingegno, generosità, clemenza, ed amore alle bell' arti. Fu accettato al servizio di S. M. Ismaele in qualità di pittore massime di smalto, e nel tesoro dell' augusta casa di Sassonia in Dresda se ne vedono tuttavia molti da lui fatti, e tutti incomparabili. Aveva Ismaele un carattere forse unico al mondo. S'immagini un uomo alto di statura, piuttosto bello, ma di color bruno tirante al pallido, onoratissimo sì, ma malinconico e taciturno, benchè par-

lasse meglio d'ogni altri quando voleva. Una delle cose, che più lo divertivano, era il flauto traverso, che suonava affai bene, e la miglior birra, che si facesse nel paese. Andava anche spesso a meditare i bei quadri del Re, e quando era aperto il teatro di corte, immancabilmente correva all'opere, che allora erano stupende. Nessuno lo ha mai veduto nel teatro parlar col vicino, rallegrarsi, o applaudire. Dall'essere lui nato in Danimarca ognuno lo avrebbe creduto luterano, ma la cosa era problematica, perchè non andava in veruna chiesa. Circa il 1720 si maritò con Carlotta di Bormann nativa di Zittau città della Lusazia, e con lei visse in eguale ritiratezza, e silenzio. Ne ebbe alla prima un maschio chiamato Carlo Maurizio, e dopo lui una femmina, a cui diede nome Teresa Concordia. Essendo andato nel 1728 a villeggiare ad Aufsig piccola, e malinconica città della Boemia sulle

frontiere della Saffonia, Carlotta gli partorì colà li 12 marzo il secondo maschio, che chiamò Antonio Raffaele per la grande stima, che egli aveva d'Antonio da Coreggio, e di Raffaele da Urbino. Non tardò molto a nascergli la quarta ed ultima figliuola, che nominò Giulia. A misura, che questi quattro ragazzini giugnevano a poter tenere la cannella in mano, il severo padre li metteva a disegnare. Morì Carlotta, e restò Ismaele con una sola serva a regolare questi quattro disegnatori nascenti. Era la sua casa in Dresda in un quartiere appartato, e poteva chiamarsi un' Accademia pittorica di quattro fanciulli, alla quale presiedeva colla frusta in una mano, e col lapis nell'altra come principe, ed aguzzino il tetrico padre. Il primogenito stanco di tanto funestume partì di casa, andò in Boemia, si fece cattolico, e studiò le lettere, per quanto potevano permettere le sue angustie. Non  
fece

fece un passo per riaverlo il padre, ma solo distribuì sui tre figliuoli rimastigli quella dose di battiture quotidiane, che sarebbe andata toccando al fuggito se fosse restato cogli altri. Giacchè di lui non parlerà più questo scritto, dicasi che col tempo Carlo Maurizio si fece Gesuita in Praga, ma che ne uscì ben presto, che si ammogliò, e che è morto non ha molto professore di lingua in Austria. I tre tribolati figliuoli rimasti imparavano dal tacito padre a disegnare, e dalla loquace serva a parlare, ed a leggere. Non uscivano questi mai di casa se non con Ismaele per pochi momenti a prender aria la notte, ed il loro più allegro passeggio era ne' luoghi solitarj della città nuova, o sulle arenose e più remote sponde dell' Elba. Quelle notti, nelle quali splendeva la luna, erano un carnevale per questi poveri fanciulli. V'è chi pretende, che ignorassero fino in quale città, e sotto qual Sovrano vi-

veffero ; è però certo che non sapevano di qual religione fossero , perchè il padre non fece mai loro l' onore di dirglielo , molto meno di condurli in Chiesa .

L' anno 1741 tredicesimo di Anton Raffaele si determinò Ismaele a venire con tutta la sua famiglia a Roma per ingrandire , com' egli diceva , le idee , e conoscere in questa capitale delle bell' arti i lavori di Raffaele , che fu mai sempre il suo idolo . Augusto III , che in quel tempo era già affunto al regno , e che non cedeva in generosità al padre , gliene diede la permissione per un triennio . Partì Ismaele da Dresda colla serva e coi figliuoli , i quali non capivano queste novità , nè sapevano in qual parte fossero condotti . Fu in Roma , che Ismaele cominciò a parlargli mostrando loro le logge , e le camere di Raffaele , o la cappella fistina di Michelagnolo . Non si credesse però , che neppure allora frugasse seco loro la fronte . Tre anni

soggiornò questa famiglia in Roma , ed abitava vicino a San Pietro . Impiegossi continuamente il giovinetto a disegnare Raffaele , a copiare l'antico , e il nudo , o a studiare nella stanza del celebre pittore Benefiale . Le femminucce miniavano in casa sotto la direzione del padre . Era una maraviglia pei romani il veder lavorare in sì tenera età , e così bene questi taciti , e modeffi tre tedeschini .

Nel 1744 ritornarono tutti a Dresda carichi di belle notizie , ma ricominciò l'antica educazione , perchè questi tre fanciulli furono di nuovo ermeticamente chiusi in casa . Il Re medesimo , non che la città , ignorava che Ismaele Menges avesse famiglia . L'amore della pittura , e della musica cangiarono ben presto la scena . Andò accidentalmente il Menges nella casa di Mr. de Silvestre Parigino , e primo pittore allora del Re , ove oltre le bell'opere , che colà si vedevano di questo valente artefice , eravi una sua

gentil figliuola, la quale cantava d'affai buona grazia in italiano. Qui capitavano tutte le sere i primi personaggi della corte, e tutt'i ministri esteri, ed all'opposto della casa di Mengs, qui si stava in perpetua allegria. Andavavi pure il sig. Domenico Annibali maceratese virtuoso di camera del Re, e leggiadrissimo cantante, giovane allora di ottimo tratto e manierofissimo. Per le sue buone qualità era egli grato a tutti, ed in compagnia del famoso Gian Adolfo Haffe regnava, per così dire, in Sassonia sul teatro Italiano. Il canto dell' Annibali andava più d'ogni altro all'impenetrabil cuore d'Ismaele già avvezzo a sentirlo in teatro. Aveva egli saputo non in Dresda, ma da Roma, che il Mengs era padre di tre figliuoli, i quali facevano prodigj nella pittura, e ne avea fatta confidenza al Padre Guerini grande amico d' Annibali. Era quest' un Gesuita pugliese della casa de' Duchi di Bucciar-

do, che aveva molto contribuito a far cattolico da giovane il Re Augusto III, quindi S. M. lo volle a Dresda, e lo amò costantemente fino che visse per le auree sue qualità, e disinteresse. Cantò Annibali una sera in casa di Silvestre, ov'era Ismaele, un'aria patetica, che piacque a tutti. Le anime sensibili hanno sempre qualche aria unisona alle loro fibre, alla quale non possono resistere, e basta il saperla ritrovare. Scoffe questa potentemente il cuore d'Ismaele, che per la prima volta aprì la bocca, e pregò colla sua maniera il cantante a replicarla. Volentieri, disse scaltramente Annibali, ma voi in ricompensa mi permetterete di venire domani a ritrovarvi a casa, e mi mostrerete la vostra incognita ma brava famiglia. Rise tutta la compagnia, si turbò Ismaele, si stropicciò la fronte, e rispose; cantate bene questa sera, e domani v'aspetto, ma *venite solo, perchè non voglio nessuno di*



*questa canaglia galonata*. Ecco un piccol saggio del frasario d'Ismaele. Cantò l'Annibali, s'intenerì il Mengs, pianse, e finita l'aria senza salutar nessuno mezzo sbalordito partì. Oh gran potere della Musica! da quel momento il salvatico Ismaele non potè più resistere ad Annibali, che come Orfeo cominciò a rivolgere a suo talento questo danese Radamanto. Andò egli la mattina a casa di Mengs, e dopo gran riverenze mute dall'una, e dall'altra parte vide nella prima camera poche sedie di paglia, una tavola nuda, su cui vi era una pippa, del thè, una gran Bibbia Tedesca aperta, una brocca di birra, un nerbo di bue, e due staffili di cuojo di differenti invenzioni. Vide nella seconda due giovinette semplicemente vestite, e sedenti ad un tavolino a miniare, e ad un altro un giovinetto di sedici anni in circa con capelli lunghi e sparsi sulle spalle, che dipingeva non so qual cosa. Nessuno di

questi taciti accademici ardì alzar gli occhi per veder chi contro il solito entrasse in camera a romperne l'eterno silenzio. Li salutò il forestiere, ma nessuno gli rese il saluto, finchè il padre non ne diede loro la permissione. Vide l'Annibali appesi al muro varj pastelli bellissimi, e due ritratti fra gli altri, che pieni di vita rappresentavano ottimamente l'uno Ismaele, e l'altro quel giovinetto, che stava lavorando. Seppe dal padre, che questi erano lavoro dell'incognito fanciullo, e sorpreso di meraviglia domandogli quasi per ischerzo se gli avrebbe dato l'animo di fare a lui pure il ritratto su quel gusto. Lo guardò ben bene fissamente in faccia il giovinetto e rispose, che lo avrebbe fatto se il padre glie lo avesse comandato. Lo voglio bene, disse Ismaele, perchè da jeri sera in qua non posso più ricusar niente al sig. Annibali: e quando potrete farlo? dipende dal sig. Padre rispose il giovane.

Lo volete ora? disse Ismaele. Perchè no? rispose Annibali, e qui il padre portò un solo foglio di carta turchina, lo diede ad Anton Raffaele, e se ne uscì chiudendo la porta. Cominciò il giovinetto su due piedi il ritratto, e durante il lavoro nessuna delle figliuole alzò mai gli occhi dal loro tavolino, nè si proferì parola da nessuno. Dopo un'ora in circa presentossi alla fessura della porta Ismaele, e domandò se poteva entrare. Sì gli disse il figliuolo. Convien sapere, che il padre non voleva mai vedere il figliuolo quando dipingeva, e soltanto considerava i lavori finiti. Entrò, guardò il ritratto, e mostrò ad Annibali, che fu dolcemente sorpreso dalla celerità, bellezza, e somiglianza. Portò in quel momento Ismaele una Bibbia, e pretendea dall' Annibali, che su questa giurasse di non palesar mai a nessuno l' autore della pittura, ma egli, che sarebbe morto se non lo

avesse detto al Padre Guerini, si schermì alla meglio dal giuramento, e impose coraggiosamente silenzio ad Ismaele, che mortificato riportò la Bibbia al luogo suo. Il giorno dopo con eguale prestezza il ritratto fu finito, e adornato di cornice e cristallo.

Sentì con grande sorpresa il Re dal P. Guerini, che l' Annibali avea scoperta nella casa d' Ismaele un' incognita famiglia, ma molto più maravigliossi quando seppe, che il figliuolo, benchè giovinetto, era pittore forse tanto valente quanto il padre. Quelli, che hanno l'onore di veder da vicino i Re, sanno che tutti sono benignissimi, curiosi, e impazienti. Comandò egli adunque, che in quell' istante gli fosse portato il ritratto, che il giovinetto avea fatto del suo, non so se dica scopritore, o liberatore. Volò una guardia del corpo a casa d' Ismaele con ordine di ricercare, in nome però dell' Annibali, il ritratto. Si

turbò Ismaele, respinse arditamente la guardia, chiamolla bugiarda, e gli animi si riscaldarono a segno, che stavano per metterli le mani addosso. Il messaggero, secondo il costume di tutt'i cortigiani, fece subito suonar alto il nome del Re, e strappata la pittura se la portò via intanto che Ismaele dalla finestra gli guardava dietro, e mandavagli mille imprecazioni. Giunse pochi momenti dopo a casa di Mengs l'Annibali ignaro di tutto l'accaduto. Ognuno può immaginarsi quale esemplar dialogo passò tra loro. Gl'innocenti figliuoli, che si erano affezionati all'Annibali, piagnevano a tanto romore, tremavano, ed impararono forse in quell'occasione qualche ignota frase, perchè Ismaele le sapea dire quando bisognava. Venne il ritratto a corte, e parve che giugnesse Annibali in persona tanto era parlante. Il Re ne conobbe il merito, lo contemplò, e postolo nel suo gabinetto v'è poi restato

per sempre. Per mezzo del primo Ministro comandò S. M. all' Annibali di fargli vedere questo novello artefice, che all' aurora de' suoi giorni era già pervenuto dove a gran pena giungono pochi al meriggio. Comandò pure che seco lui venisse tutta l'intera famiglia d' Ismaele, per lo che bisognò vestirla frettolosamente di nuovo da capo a piedi tutta, perchè non avevano che abiti da casa, e qui per la prima volta le due figliuole si videro affettato il capo alla moda, e sparso di polvere odorosa. Ciò era necessario, perchè i cortigiani, fra' quali dovevano passare, non sogliono giudicare del merito delle persone, che dalla gualdrappa, e dalla pettinatura. Il Re, che era intendentissimo di pittura, li ricevè con infinita clemenza, e starei quasi per dire più da dotto artefice che da Monarca. Parlò con loro dell' arte, e qui seppe che anche le figliuole miniavano superbamente. Finì coll' ordinare, che il

giorno dopo venne Anton Raffaele colla scatola de' pastelli, perchè innamorato, com'egli diceva, di sì bel colorito voleva vederli. Venne col padre all'ora intimata il giovinetto, ma fu ben sorpreso quando sentì, che S. M. voleva in quel momento il suo ritratto a pastello, anzi vide già preparata la carta turchina sul telaro, e sul cavalletto. Se avete fatto su due piedi quello d'Annibali, disse il Re, potete ben fare anche il mio.

Dopo grand'inchino si affise il giovinetto senza imbarazzarsi, e cominciò a dipingere il Re in faccia. Ognuno sa quanto questo punto sia difficile, massime trattandosi di una fisionomia regolare. Augusto III era senza dubbio uno de' più begli uomini d'Europa. Non erano due ore che lavoravasi quando entrarono la Regina, il Principe, e Principessa Elettorali, il Conte di Brühl primo Ministro, il P. Guerini, e non si sentì che

un' esclamazione di maraviglia. In tre sessioni consecutive il ritratto fu condotto a quella perfezione, in cui oggi si vede, e questo è forse uno de' più bei pastelli del nostro artefice. Cento doppie di regalo gli furono date subito, ed il brevetto d' un' annua pensione di 600 scudi. Volle pure S. Maestà vedere qualche miniatura delle sorelle, ed a ciascheduna di loro furono assegnati 300 scudi di pensione per incoraggiarle, e perchè capissero cos' era l' onore d' esser sorelle di questo nascente sassone Apelle. Chi ha conosciuto quel gran Monarca, non si maraviglierà di tanta generosità; il solo, che maravigliò, fu Anton Raffaele, il quale non capiva di meritare tanto, perchè a forza d' improbi studj era giunto a lavorare quasi senza fatica. Non si parlava più nella corte che di questa nuova famiglia; gl' intendenti trovavano bellissime le opere del Menges, perchè eran tali, ma gli adulatori ne



parlavano con maggior entusiasmo degli altri, perchè piacevano al Re. Oh gran virtù delle corti giacchè fanno diventare in un istante intendenti coloro, che prima ne erano ben lontani!

Avendo saputo S. M. che Ismaele aveva in casa altre pitture a pastello del figlio, se le fece portar tutte, e generosamente ricompensatele le ripose nel gabinetto chiamato in Dresda il *Gabinetto della Rosalba*.

Giacchè questa raccolta è poco nota finora fuori della Sassonia, non essendosene parlato nella magnifica descrizione di quella Real Galleria, che va alle stampe, sia lecito il darne qui una breve idea, tanto più che essa pure contribuirà alla gloria del nostro pittore. Il *Gabinetto della Rosalba* è una grande e luminosissima camera tappezzata di verde, che guarda sopra una larga e bella piazza. La lunga facciata, che è dirimpetto alle finestre, è coperta dalla cima al

fondo dai più bei pastelli, che sieno mai usciti dalle mani di questa valorosa pittrice, e forse saranno più di 100. In mezzo a loro come nella sua reggia si vede primeggiare il ritratto di questa immortal Veneziana fatto da se stessa. Nelle due facciate laterali, ove sono l'una in faccia dell'altra le due gran porte dorate, per le quali s'entra, sono collocati i pastelli tutti di Menges, quelli di Liotard, di Mr. de la Tour, e di pochi altri, ma tutti eccellentissimi pastellisti del nostro secolo. La quarta, e lunga facciata dirimpetto a quella della Rosalba non ha che finestre di larghi cristalli, e negl'interfenestri o sieno *trumeaux* vi sono dalla cima al pavimento grandissimi specchj di Francia, che raddoppiando oggetti tanto lusinghieri incantano lo spettatore. I pastelli sono tutti d'equal grandezza, come eguali tutte le cornici coperte d'oro, ed i lucidi cristalli, che li ricoprono. Il pavi-

mento è un intarsio di legni peregrini, e la volta è bianca ma ad arabeschi dorati. I pastelli della Rosalba sono bellissimi, e ridono, si vede però che sono pastelli. Quelli di Mengs pajono ad olio, e direste che parlano. Tra questi v'è il suo ritratto come stava per casa, e sotto la sferza del padre coi capelli sparsi giù per le spalle, e in aria malinconica. Sia detto questo perchè vedasi quanto di buon' ora meritavano i lavori del nostro giovinetto d'essere in così buona compagnia, ed in un luogo, che dee chiamarsi il sacrario dei pastelli. Chi l'ha veduto dirà se ho esagerato.

Contento il nostro Anton Raffaele di sì bei principj cominciò a andare col padre per ordine del Re alla galleria delle pitture, che come ognuno sa, è il ricco tesoro d'Europa. Egli la meditava da filosofo egualmente, che da artefice, ed ammirava tante opere insigni. Cento volte con piacere mi ha egli detto, che  
dopo

dopo d'aver contemplato Tiziano, i Carracci, Guido, e tant'altri andava finalmente tutto intenerito a baciare il Coreggio, e quasi all' orecchio dicevagli: *Tu solo mi piaci*. Non era ancora giunto a Dresda a que' giorni il bel Raffaele di Piacenza, che trionfante venne dappoi a prender quell' onorato luogo, che da lungo tempo lo chiamava.

In mezzo a tanti applausi, che al Mengs rendevano giustizia, tentò di uscire fra gli altri lodatori quella invidia aulica più perfida dell' altre, e che dal pittore de' Poeti è chiamata.

*La meretrice, che mai dall' ospizio*

*Di Cesare non torse gli occhi putti:*

*Morte comune, e delle corti vizio.*

Cominciò essa a dire al Re ed ai ministri, che non v'era migliore ritrattista a pastello del Mengs, ma che egli non doveva mai uscire da questo genere di pittura, che si vedeva essere il suo. Che per mezze figure massime senza mani non

v'era bisogno di quel disegno, che è sì difficile ad acquistarsi, e che rende tanto rari i buoni quadri a olio, e di storia. Che ogni artefice ha la sua limitata atmosfera, in cui dee contenersi. Capì Anton Raffaele la malignità di queste lodi, e sentendo quanto gli bolliva ancora di forza nel cuore per andare avanti, si raccomandò ad Annibali divenuto allora il suo genio tutelare, acciocchè per mezzo del Padre Guerini gl'intercedesse dal Re la permissione di ritornare a Roma, che egli diceva essere il solo paese, in cui si può imparare a dipingere. L'ottenne facilmente da quell'adorabil Sovrano, e col padre, colla serva, e colle sorelle partì alla volta d'Italia nel 1746. Andò prima a Parma per trovare quasi nella sua casa il Coreggio, ed a Venezia per venerare Tiziano in grande. Ammirò in Ferrara que' valorosi pittori, che colà crebbero al tempo degli Estensi, e che meriterebbero d'essere molto più noti.

In Bologna si compiacque affaissimo di Nicolino, dei Carracci, di Guido, e di quegli altri valentuomini, i quali insegnano a tutta l'Europa, ma che ora non si sa perchè sieno tanto renitenti ad insegnare ai loro pronipoti.

Pieno d'idee calde, e tutte pittoriche incoraggiato più, che sgomentato giunse a questa metropoli delle bell'arti risoluto di non più uscirne se non pittore. Con Coreggio in mente, e Tiziano si chiuse nelle camere del Vaticano, ove Raffaele ha lasciata su que' muri la sua anima quasi divina, e cominciò a meditarlo, e piuttosto a dipingerlo che a copiarlo. Si provò a olio facendo una mezza figura della Maddalena, ma a modo suo, ed il ritratto di suo padre. Egli diceva che erano deboli saggi, ma non così dicevano gli intendenti. Gli venne in capo di fare alla Raffaelesca una sagra Famiglia per mandarla al Re, affinchè la vedessero que' suoi amorevoli, che tanto si raccoman-

davano, perchè egli non uscisse mai dal pastello. Gli mancava un modello a modo suo per fare la testa della Madonna. La patria di Livia, delle Giulie, di Poppea, e delle Faustine non manca di bellezze oggidì ancora, ma qualunque genere di bellezze non può convenire alla Madre del Redentore, ed egli voleva copiarla dal vero. Incontrò un giorno per istrada una bellissima e modesta, ma povera giovinetta, e fermatosi disse subito: ecco la Madonna che tanto cerco. Quantunque il raro pudore del nostro Mengs non avesse bisogno di custodi, non venne essa mai alla stanza per esser dipinta senza l'accompagnamento de' suoi onorati e savj parenti. Ismaele trovò anch'egli bellissimo il modello, ed intanto che il figliuolo lo copiava, il vecchio coll'occhiali no tacitamente lo contemplava. La cosa finì, com'era ben naturale; Anton Raffaele, e la giovane s'innamorarono fieramente, cominciò sotto voce tra di

loro a parlare di nozze. V'acconsentì l'addomesticato Ismaele, ma non così il padre della fanciulla, dichiarandosi che non poteva darla ad un giovane protestante. Dio, i cui giudizj sono un abisso, si servì di queste eventualità per condurre alla sua Chiesa il giovane artefice. Le sorelle adoravano fino i pensieri del loro caro fratello, quindi a lui si unirono anche in così santa risoluzione. Tremavano però a far sapere la loro immutabile volontà al bisbetico padre. Chi lo avrebbe creduto? Ismaele vi acconsentì facilissimamente, purchè, com'egli diceva, dipingessero bene e con attenzione. I giovinetti professarono il cattolicismo li 16 luglio 1749, e alcune settimane dopo Anton Raffaele sposò Margherita Guazzi, che così chiamavasi la bella ed onorata fanciulla. Perchè la festa fosse completa, la fortuna fece capitare da Dresda a Roma in quel frattempo l'Annibali, che fu ben sorpreso trovando in casa de' suoi Menges tanti cangiamenti.



*O qui complexus & gaudia quanta fuerunt !  
Nil ego contulerim jucundo sanus amico .*

Questa fu la prima volta, che in casa d' Ismaele si rideffe di cuore e a faccia scoperta .

L'impensato cangiamento di religione d' Anton Raffaele Mengs e delle sorelle, l'inaspettato matrimonio contratto colla bellissima Guazzi, ma sopra tutto l'eccellenza delle pitture dell'amabile suo marito diedero da ragionare a tutta la loquace Roma, ed attirarono in casa dello sposo molte persone rispettabili. Quante vistose offerte non gli furono fatte per ottenere da lui o il ritratto veramente parlante d' Ismaele, o la sagra Famiglia, benchè non ancora ultimati? Roma fu mai sempre vogliosa, ed amica delle novità .

Dopo tre anni di lontananza da Dresda cominciò Ismaele a parlare di ritorno in Saffonia, tanto più che era scorsa l'accordatagli permissione. L' Annibali era

già ritornato alla corte verso la fine del 1749, ed avea prevenuta S. M. dei gran cangiamenti succeduti nella casa dei Mengs e della bella moglie, che Anton Raffaele conduceva a Dresda. Lo seguì poco tempo dopo Ismaele con tutta la sua famiglia, ma prima di mettersi in viaggio volle emulare l'esempio de' figliuoli, abbracciando anch'egli con gran sorpresa di tutti, e impensatamente il cattolicismo. Solea dire per rendere ragione di tal novità, che una famiglia ben regolata non dee mai avere due opinioni, e che non voleva scismi in casa. La sola che ostinatamente guastò questa uniformità, fu la serva, che non volle mai intender ragione. Le donne, quando non vogliono, sono le più difficili ad esser convinte. Rividero il Mengs con piacere il Re, e la Regina, massime quando presentò loro le sue romane primizie a olio, cioè la sacra Famiglia. Gli intendenti riconobbero in lei la corret-

riffima scuola di Raffaele d' Urbino, ma i meno intendenti si fermavano a lodare nella Beata Vergine la rassomiglianza, ed i bei tratti della novella modesta sposa del pittore. Le vive bellezze hanno tanta forza, che ogni rapporto ad esse ferma, e piace.

Conosciuti che ebbe il Re quei progressi avea fatti in Roma nel dipingere a olio Anton Raffaele, gli ordinò il suo ritratto e quello della Regina vestiti alla reale, in piedi, ed in grandezza naturale. Mr. de Silvestre, che avea fatto prima gli stessi ritratti, avendo saputo tale ordinazione, e vedendo il nuovo e bello stile della sacra Famiglia cominciò a lamentarsi della sua rovinata salute, e del rigido clima di Germania. I medici, che anche in Saffonia sono come altrove compiacentissimi, gli fecero tutti gli attestati di questa verità, in vigore de' quali egli ottenne la permissione di ritirarsi a Parigi coll' intera sua pensione.

L'ordine della narrazione richiede, che qui donisi da me qualche periodo anche alla magnifica real Chiesa Cattolica di Dresda, giacchè essa fa grand'onore al giovane Menges, senza il quale sarebbe forse restata molti anni ancora inutile, ed incompleta. Non potè la fortuna aspettare il lento corso degli anni per farlo entrare nelle più gran cose. Avea fino dal 1735 fatti gettare i fondamenti di questa gran fabbrica Augusto III, in una bella piazza fra l'Elba, ed un lungo fianco del palazzo Elettorale. L'Augusta casa di Sassonia dal suo nuovo cattolicesimo in qua non aveva avuta che una troppo angusta, e precaria Cappella dentro all'antico teatro di corte. Di questo nuovo tempio era stato architetto uno spiritosissimo romano chiamato Gaetano Chiaveri, il quale dopo di avere servito per varj anni ai capricci architettonici di Pietro il Grande in Pietroburgo era passato agli stipendj del Re Augusto in Var-



savia per edificare un ponte sulla Vistola, ma che poi non si fece. Ritrovò il Mengs al suo ritorno in Dresda quasi che compito questo edificio, e ritrovollo corrispondente alla pia magnificenza del fondatore, ed all'enorme spesa che aveva costato; ma trovò altresì con sua grande sorpresa, che tutt'i lavori erano da qualche tempo sospesi. Erasi sparsa poco prima, non si sa per qual motivo, la voce che la volta della gran navata di mezzo minacciava imminente rovina, e tutti dicevano che sarebbe infallibilmente caduta al più tardi nel togliersi le immense armature, che tuttora l'andavano sostenendo. Ogni notte l'atterrita città s'aspettava di sentire l'orribil fracasso di tanta rovina, come varj anni sono aspettavasi Roma la caduta della più bella e più gran cuppola del mondo, benchè dopo abbia poi riso del suo inutil timore. Se si eccettuano le prime Basiliche di questa capitale, non ha

essa un tempio di maggiore grandezza della Chiesa cattolica di Dresda. Da ciò giudichi ognuno dello spavento universale a sì vasta minaccia. La verità, che alle corti si fa strada tanto difficilmente fra le guardie del corpo, e che quasi mai non può giugnere al trono dei Re, non poteva presentarsi nel suo candore al Monarca. Voleva egli medesimo andare a visitare tanto disordine, giacchè le sue rare cognizioni nelle bell'arti non avevano bisogno per ciò degli occhi d'altri; ma come farlo se i pianti della Regina, quelli de' loro numerosi e teneri figli, e le più forti rappresentanze de' principali ministri di corte lo trattenevano? Troppo grande era il comun timore, se una vita sì cara correffe anche il più rimoto rischio. Invano giurava sulla sua testa l'addolorato architetto, che non v'era pericolo, ed invano domandava pietà ai primi ministri, egli non sentiva risponderli, che dell'igno-

rante. Il solo che generosamente lo andava compatendo era il Re, che persuaso della perizia del Chiaveri attribuiva tanta disgrazia piuttosto all'instabilità del terreno vicino al fiume. Dicano i professori se v'è momento di questo più terribile per un povero architetto. Giacevano intanto sulla riva dell'Elba i monti di marmo venuti da Carrara per selciare la Chiesa, e restavano inutili le numerose, e bellissime statue colossali di pietra di Pirna, che il Mattielli celebre scultor Vicentino colà chiamato aveva, preparate per coronarne tutto l'esterno circondario fastigio. Anton Raffaele compassionando colla sua bell'anima l'infelice, e quasi abbandonato Chiaveri andò imperterritamente con lui, e con Ismaele ad osservare e replicatamente tutta la immensa fabbrica, e dopo diligentissimo esame riconobbe il panico timore per non dire la malignità de' relatori. Nel tempo che egli stava dipingendo il Re,

momenti ordinariamente fortunati per un pittore, entrò con franchezza in questo discorso, ed ebbe il coraggio di scoprirgli il mistero. Benchè sia molto facile il credere quello che si desidera, S. M. non volle fidarsi ad un giovinetto, qual era il Menges, ma diede ordini così severi, che la verità finalmente giunse a mostrarsi. Qual piacere, quale allegrezza di tutt' i buoni, quando seppero che non v'era più nessun pericolo! Quanti amplessi non furono dati a questo onorato adolescente dal vecchio canuto architetto, che lo chiamava pubblicamente il suo liberatore, il suo padre? L'abbandonata fabbrica ripigliò il suo corso, e que' gran muri, ai quali nessuno pochi giorni prima ardiva accostarsi, si videro improvvisamente coperti da un immenso popolo d'artefici, che in pochi mesi condussero la real Chiesa di Dresda a glorioso compimento.

Era impaziente il Re di vedere con-



secreta questa sua grand'opera, ma vi mancavano internamente ancora tre quadri, che potevano dirsi i più importanti, quello cioè dell'altar maggiore, e quei due laterali e più piccoli, che sono in faccia alle tribune dei Principi. Tutti tre furono assegnati in premio del suo valore al nostro Mengs, ma essi erano un lavoro d'anni, ed il Re voleva aprir la sua Chiesa. I due minori furono condotti a fine da Anton Raffaele in poche settimane, giacchè la Regina per compiacere il Re così volle, ma Anton Raffaele non ne fu mai pienamente contento. Rappresenta l'uno la Concezione della Madonna, e l'altro il sogno di s. Giuseppe. Intanto che egli dipingevali, fecesi fare per l'altar maggiore un gran quadro a tempera non so da chi, per riempire il vacuo finattantochè il Mengs avesse compito il suo. Per gli altri quadri delle Cappelle laterali essi erano già stati preparati, e giacchè le notizie pittoriche so-

gliono oggi essere ben ricevute, dicasi qui che quello dell'altare del Santissimo, e che rappresenta la sacra cena, è di Mr. de Silvestre, quello della Cappella destinata al s. Sepolcro nella settimana santa è di Hutin seniore, pittore pure al servizio di S. M., e rappresenta le Marie piagnenti a piè della Croce, ed è bellissimo. Quello della Cappella di s. Benone protettore della Sassonia, e Vescovo di Meissen figura il Santo, che predica ai pagani della sua diocesi, opera spiritosissima di Stefano Torelli Bolognese. L'ultimo è di un certo Palko Boemo giovane allora di gran foco, e rappresenta S. Giovanni Nepomuceno, quando annegato e tutto grondante acqua viene con gran fatica cavato dalla Moldava. Chi non lo sa direbbe che è opera del Piazzetta, tanto è nella sua maniera; tutta macchia e foco.

La nuova Chiesa fu consecrata veramente con reale magnificenza l'anno



1751 da Monfig. Alberico Archinto nunzio allora a quella corte, e vi accorse un popolo infinito di tutte le religioni per vedere una sì bella, e per loro tanto nuova funzione. Era questa la prima volta dopo due secoli, che vedevansi fumare in Saffonia e con dignità incensi alla Santissima Trinità, a cui è dedicato questo santo edificio. Tut' i cattolici ringraziarono Dio di cuore, ma l'Architetto lo ringraziò sicuramente più d' ogni altri, e seco lui Anton Raffaele.

Qui sarebbe il luogo di dare un' idea di questo bel tempio, ma correndone pubblicamente le stampe la crediamo cosa inutile. Diremo solamente che, siccome l'Architetto nel fondarlo ha imitata la solidità del Vignola o del san Gallo, sarebbe desiderabile che le colonnate, le finestre e gli ornamenti fossero piuttosto Palladiani, che Boromineschi. Dicasi però a sua lode che ha perfettamente adempiti i molti scopi necessarj nelle

Chiese

Chiese delle corti secolari, nelle quali v'è bisogno di gran gallerie superiori per le *tribune* dei Sovrani e per le loro guardie, e gran ringhiere intorno per le Dame, pei Cavalieri, e per gli altri cortigiani, che non devono accomunarsi col popolo. Le chiese delle corti sono una specie di Teatri sacri. Una Chiesa cattolica in Dresda poi ha bisogno d'ulteriore ispezione, perchè vi vuole uno spazio successivamente esteso per farvi con dignità quelle solenni processioni, che a cagione delle costituzioni della Sassonia non possono farsi per le pubbliche strade come da noi. A tutti questi oggetti ha ingegnossimamente soddisfatto il Chiaveri, e nulla manca al compimento del suo edificio, se non che la gran navata di mezzo sia dipinta da Anton Raffaele, come a lui il Re aveala destinata, e come sarebbe già fatta, se le disgrazie della Germania non lo avessero impedito. Fu in questo tempo, che

E.

Anton Raffaele, benchè all'età di soli 23 anni, non per cabale di corte, non per favore di donne, ma per suo vero merito fu dichiarato primo pittore di S. M., e fugli accresciuta la pensione di mille scudi. Questo però fu poco in paragone dei regali e dell'amore, che avevano per lui, e per le sue degne sorelle il Re, la Regina, il Principe, e Principessa ereditarj, tutta la Corte, e la intera città.

Ma oh incostanza delle caduche umane cose! Chi da tutto il fin qui detto non avrebbe invidiata la sorte di Anton Raffaele Mengs? Eppure gli preparava il destino la più forte amarezza, di cui sia suscettibile un'anima onorata, tenera, e riconoscente qual era la sua. Ismaele fu era creato da se stesso cassiere universale della casa, e senza verun complimento incassava a sua disposizione le pensioni di tutta la famiglia, lo che faceva la somma di 2200 scudi annui. Tenace econo-

mo non era sempre liberale quando trattavasi di fornire il necessario mantenimento ai figliuoli, ed in particolare alla nuora avvezza alla prodigalità romanesca. Fece essa parlare con tutta la filiale modestia a nome del marito al padre. Anton Raffaele medesimo gli mostrò la sposa gravida, e bisognosa di maggiore assistenza; tutto fu ascoltato colla solita taciturnità, e inutilmente. Tale contegno turbò non poco quella pace, che è tanto necessaria ad un pittore, giacchè le pitture sono come le poesie, le quali

... *Proveniunt animo deducta sereno.*

Lungo e forse dispiacente sarebbe a taluno il narrare le convulsioni domestiche di questa buona figliuolanza, alle quali non poco contribuiva ancora l'ascendente, che la serva d'Ismaele aveva sull'animo del suo padrone. Basterà il dire, che se Anton Raffaele ha mai dato segni di prudenza, di disinteresse, di rispetto filiale, e di quel sangue freddo, che

egli non aveva avuto certamente dalla natura, fu in quell' occasione. Pretendeva Ismaele da lui gran cose in ricompensa della sua educazione, ed in fatti pel quieto vivere gli furono ceduti tutt' i proventi de' lavori da lui e dalle due sorelle incominciati, lo che ascendeva ad una somma rispettabile, e contentaronfi i giovani della sola loro corrente pensione. Tornò in tal modo, è vero, un' apparente pace in casa, ma non la tranquillità nel cuore d' Anton Raffaele, dono difficile in chi lo ha avuto dalla natura di tempera così buona, e sensibile. A lui pareva sempre d' essere ingrato verso un padre, a cui tanto era obbligato, specie di tormento, che le anime mal organizzate non conosceranno mai. Ecco in pochi giorni la famiglia dei Mengs divisa d' intereffi e di tavola, ma non divisa di domicilio, situazione anch' essa difficilissima per amendue. Fu in questo tempo per lui d' affizione, che fece i

bei ritratti dei Reali Principe, e Principessa ereditarj in grandezza naturale, opera che non mostra però le critiche circostanze dell' artefice.

Era nato a questi reali sposi alla fine del 1756 il primogenito della Sassonia, che è l' Elettore d' oggi giorno, dono veramente del cielo, dono tanto desiderato. Pochi mesi dopo un sì fausto avvenimento bramaronò i reali genitori di averne il ritratto in grandezza naturale dalle mani del Menges. Per maggiore sollecitudine egli lo fece a pastello, e sedente sopra un gran cuscino di velluto cremesi, e chi lo ha mille volte considerato, assicura che non puossi veder cosa nè più vaga, nè più galante. Volea il pittore farlo fanciullescamente in camicia, quindi nè il volto, nè l' abito, nè la chioma poteano indicare se fosse Principe o Principessa, ed era il caso d' Orazio

*Solutis crimibus, ambiguoque vultu.*



Mengs senza offendere la dignità del luogo, e del soggetto lo ha bizzarramente posto in tal mossa, che non resta luogo ad equivoco veruno. Il suo real padre ne era tanto contento, che teneva questa pittura vicino al canapè, su cui pur troppo ha passato gran parte de' suoi brevi giorni, e davagli un bacio quasi ogni volta, che lo portavano nella camera, come al dire di Sveronio ad una simile immagine d'un bel figliuolino di Germanico ne dava uno Augusto ogni volta, che usciva dalla sua.

Aveva incominciato intanto il riconoscente Mengs un ritratto ad olio di grandezza naturale fin sotto al ginocchio al suo amico Annibali per indennità di quello a pastello, che si era ritenuto il Re, ma era così affediato da altri lavori, che non poteva andarvi mettendo mano che interrottamente.

La Regina intanto desiderò dalla Signora Teresa Concordia Mengs una co-

pia in miniatura della famosa notte del Coreggio. Dopo un lavoro di molti mesi fu questa così ben condotta, che il Coreggio stesso si sarebbe compiaciuto di vederfi ridotto tanto felicemente in sì piccola, ma gentile statura. Il bel colorito di quel tondeggiante, ed allegro pittore vi è conservato maravigliosamente, com' anche le infinite sue grazie, e quella vaghezza, che lo distingue da tutti gli artefici: vaghezza egualmente difficile a spiegarfi che ad imitarfi.

Amato Anton Raffaele da tutti, concepì, starei per dire per sua disgrazia, una caldissima amicizia per lui il Cavaliere Hambury Williams Ministro allora d' Inghilterra alla corte di Dresda. Uomo di maggior ingegno, ma nello stesso tempo più impetuoso di lui non abbiamo mai veduto. Il suo nome è abbastanza noto nelle croniche d' amore, e nella storia ministeriale d' Europa de' nostri giorni, ma non a tutti è nota la sua

lugubre fine. Dopo la più luminosa ambasciata da lui ultimamente sostenuta in Russia morì logorato dalla sua vivacità, rinchiuso, e furibondo in una sua casa di campagna in Inghilterra pianto da tutti, comparito da pochissimi. Violento nelle sue passioni lo era anche nell'amicizia d'Anton Raffaele, e pareva che egli non potesse più vivere senza di lui. Questo importuno affetto distraeva non poco il nostro occupatissimo giovane, e lo inquietava. A lui pure, per timore di peggio, convenne fare il ritratto, ma per la sollecita sua impensata destinazione a Pietroburgo il Cavalier Williams dovette partire, ed il ritratto restò incompleto. Non è gran tempo che era qui in Roma in casa dei Mengs, e chi ha conosciuto quel singolare Inglese e veduta la pittura, dirà, se è possibile il fare testa più somigliante. A me pareva che fosse bollente e viva, com'era l'originale.

Il Re, che amava il Menges, ma con più pacatezza, e dignità del Williams, sollecitava il suo gran quadro per la nuova Chiesa, e sollecitavalo con tuono clemente sì, ma da Sovrano. Di varj argomenti presentatigli dal suo pittore, e tutti abbozzati in piccolo scelse S. M. quello dell' Ascensione di N. S. Vi si vedevano gli Apostoli, che aveano un misto in faccia di dolore per essere abbandonati dal loro Maestro, che volava al Cielo, e di allegrezza per la compiuta umana redenzione. Dichiarò Anton Raffaele al Re che non poteva eseguire tant' opera, ed in sì vasta grandezza, se non gli si permetteva di venire a lavorarla in Roma, e per così dire sotto gli occhi di Raffaele d' Urbino. Glielo accordò benignamente il Monarca, il quale capiva la verità di tal preghiera, e capiva altresì che questo era il solo mezzo di sottrarre da tante importune richieste il suo troppo compiacente artefice.

Il solo, a cui prima di partire volle assolutamente finire il ritratto, fu l'amico Annibali. ANTONIO RAFFAELE MENGES DIPINSE L'AMICO DOMENICO ANNIBALI L'ANNO 1752 è la tenera iscrizione, che per memoria vi pose in un angolo. Finillo la stessa notte precedente alla partenza, ed avendogli comandato preventivamente il Re di portarglielo tosto che fosse finito, Anton Raffaele cogli stivali in piedi glielo portò la mattina a buon'ora, e quand'erano già attaccati i cavalli. *Raffaele mio*, gli disse S. M., *io trovo in questa tua pittura un non so che di più fino, che non trovo nell'altre, da te fatte per me. Sì Sire*, rispose il Menges, *v'è l'Amico, genere di persone che i Re non hanno*. Gli mise Augusto ridendo la mano sulle spalle, e datagliela a baciare gli disse: *Hai ben ragione; buon viaggio, metti l'Amico anche nel mio quadro quando sarai a Roma*. Menges si commosse a

tanta clemenza, ma molto più si sarebbe commosso se avesse preveduto, che quella era l'ultima volta che parlava a quell'adorabile padrone, e padre, e che il Re non avrebbe mai veduto il quadro che tanto desiderava. Chi negherà che non sia una fortuna pei mortali l'ignorare il futuro delle umane cose?

Partì quasi piangendo Anton Raffaele dalla sua patria nel mese di settembre l'anno 1752 verso l'Italia, e seco lui partì la moglie con una bambina al seno, e le due sorelle Teresa Concordia, e Giulia, che non vollero staccarsi dall'amato loro fratello. Ismaele restò solletto in Dresda colla serva, e provò allora la prima volta quella specie di dolore che i soli padri possono concepire, quando non vedonsi più vicini i loro figliuoli. Era stata fierissima certo l'educazione, che a loro egli avea data, ma non per questo amavali meno teneramente benchè alla sua feroce maniera.

La partenza di Mengs fu improvvisa, e desolò quasi tutt' i giovani mariti e gli amanti Sassoni, perchè tutti contavano di avere bellissimi ritratti da lui. La carrozza d' Anton Raffaele fu seguitata da un carriaggio carico di modelli, di gessi presi dall' antico che ritornavano a Roma, e da varj subbj, intorno a' quali erano rotolate le incominciate pitture di differenti persone, e che egli onoratamente si prometteva di finire in Roma. Affinchè nessuno potesse lamentarsi d' essere preterito, v'erano fino i due gran ritratti del Re e della Regina appena abbozzati, giacchè non avevano di finito che la testa.

Rivide con gran piacere l' augusta Roma, che le ritornasse nel seno Anton Raffaele da lei amato e considerato ormai per figlio, com' egli riguardavala per madre, o almeno per amorosa nutrice. Poco dopo l' Accademia di s. Luca lo annoverò tra' suoi Accademici di merito,

cosa insolita trattandosi d'un giovane di 24 anni. L'età degli uomini dotti da chi è tale non numerasi che dal sapere.

Lord Persy Duca di Northumberland pieno di stima per Menges, e di cognizione per le bell'arti determinò far dipingere le copie delle quattro più famose pitture di Roma in grandezza eguale agli originali, e voleale dai quattro più insigni pennelli di quest'Accademia. La prima fu il trionfo di Bacco, e d'Arianna di Annibale, l'altra l'Aurora di Guido; le nozze di Psiche col convitto, e la scuola d'Atene amendue di Raffaele furono l'altre due. Quest'ultima, come la più difficile e più composta, fu commessa al nostro Menges, ed è incredibile con quanta allegria vi mettesse mano. Fra tutte l'opere di Raffaele d'Urbino la scuola d'Atene è stata mai sempre, e con ragione, la favorita d'Anton Raffaele. Il premio, che ne ricevette, fu proporzionato alla bellezza della copia,



che sorpassò le speranze di Mylord, ed alla sua non comune generosità. Par singolare, che l'Inghilterra paese di tant'ingegno produca sì gran numero di conoscitori nell'arte della pittura, e sì magnifici remuneratori, e non abbia mai ne' passati tempi almeno prodotto un pittore di storia, che meriti di essere messo tra gli eccellentissimi. Si direbbe che agl'Inglese è più facile lo scoprire i più profondi segreti della natura, che il copiare col pennello le azioni degli uomini. Sia detto senza vanità, all'Italia sola era riservato almeno ne' passati secoli l'onore di far l'uno e l'altro.

Cominciò allora Anton Raffaele anche il gran quadro per la Chiesa di Dresda, e lavoravalo con grand'attenzione e calore, quando videsi comparire improvvisamente Ismaele, ch'egli credeva in Sassonia. L'angustia della casa, in cui abitava Anton Raffaele colla moglie e colle sorelle, fu giusto motivo, perchè il no-

vello arrivato prendesse alloggio altrove, ed in tal modo malgrado tanto pericolo continuò la pace nella famiglia. Non era già, che il nostro giovane pittore non vedesse volentieri il suo caro padre e maestro, ma quella serva, che questa volta ancora lo aveva accompagnato, non istava bene fra tante altre donne

*Perchè ove donne son, sempre son risse.*

Rispettisi questo verso, perchè è del gran Poeta, che più d'ogni altri conobbe il devoto femminile sesso.

Regnava in quel tempo Benedetto XIV. grand'amico delle bell'arti, e degli artefici, e stimava anch'egli moltissimo il Menges. Distratto in quegli ultimi anni del suo pontificato da molti incomodi di salute, e da mille faticosi pensieri, non potè impiegarlo com'egli avrebbe desiderato. Per contrassegno però della sua stima gli conferì spontaneamente quella croce equestre, che i Pontefici oggidì hanno destinata per gli artefici

che si distinguono, come per loro hanno oggidì destinata quella di san Michele i Re di Francia. L'eccellenza nelle belle arti ha diritto d'essere ricompensata, e i gran Principi non l'hanno mai negletta.

Era ritornato poco prima in Roma dalla sua lunga nunziatura di Polonia Monfig. Archinto, e fu incaricato del governo di questa Metropoli. Gran fautore di Anton Raffaele da lui confidentemente trattato in Dresda, amava moltissimo a trattenerfi con lui. Gli uomini dopo lunga assenza dalla patria rivedono con gran piacere coloro, che hanno conosciuti in paesi esteri, ma molto più quando sono stati testimonj della loro fortuna. Mengs aveva veduto quell'impareggiabile Prelato fare le delizie della real casa di Saffonia, e Monfig. Archinto aveva veduto lui crescere in valore di giorno in giorno, ed eccitare la maraviglia della corte, e della capitale.

Dopo

Dopo di lui giunse a Roma sotto gli auspicj del suddetto Prelato anche il celebre Giovanni Winkelmann, e questi pure unissi strettamente con Anton Raffaele. Cominciarono a meditare insieme l'antico, massime la bellezza delle semplici fisionomie nelle statue Greche, tanto lodate oggidì da tutt' i professori, e poi così poco da loro imitate. Siamo certissimi, che è alla penetrazione di Menges, che quell'erudito tedesco è debitore di molti di que' bei lumi, che egli ha sparsi dappoi nella sua *Storia dell' arti*, e nella dottissima prefazione ai *Monumenti inediti*. Bisogna però confessare, che anche Anton Raffaele innamorossi della bella severità nelle greche sculture, e della erudizione antiquaria per gl' insegnamenti del Winkelmann. I grand' ingegni non possono comunicarsi le loro idee senza reciprocamente arricchirsele, ed erudirsi. A loro si aggiunse la magistrale pratica, che aveva nell'antico il buon Cardinale

Aleffandro Albani, al quale solevano ricorrere amendue come al Paride della bellezza antica e moderna, quando non s' accordavano ne' loro sentimenti. In somma Mengs, e Winkelmann si formarono reciprocamente, e se quest' ultimo si spogliò finalmente della scorza pedantesca, che aveva seco portata dalla solitudine di Netnitz, è bene al Mengs, il quale non l' aveva mai avuta, che egli n' è obbligato. Chi ha l' onore di scrivere queste memorie, si è trovato qualche volta presente a tali loro discorsi, e ne è testimonio vivente.

S' innamorò tanto dell' antico Anton Raffaele, che cominciò a raccogliere anche con grande spesa quanti vasi etruschi dipinti egli scopriva. Oltre all' eleganza delle loro forme, diceva, che vi trovava disegnati sopra talvolta bellissimi tratti e mosse felicissime di figure, dalle quali poteva molto imparare un professore. Sia detto qui di passaggio, che questa

bella raccolta è entrata dappoi nella Biblioteca Vaticana, la quale anche in tal genere d'ornamenti possiede tesoro immenso, e vi è entrata in modo, che sarà sempre problematico se sia stata maggiore la generosità del raccoglitore che la cedette, o della Biblioteca che la ricevette.

Ismaele che, come abbiamo detto, all'esempio de' suoi figliuoli aveva abbracciato il cattolicismo, cominciò a catechizzare benchè alla sua maniera la serva, la quale fino all'anno 1755 era stata tenacemente attaccata al suo luteranismo. Il catechista riuscì tanto efficace, che la persuase, ed essa pure entrò nel seno della vera Chiesa. Ciò non bastogli, perchè in premio di tanta docilità e della sua buona fede, anche per consiglio di qualche Ecclesiastico, si unì finalmente con lei in matrimonio, ed ecco la nuova proselita diventare la Signora Catterina Menges, lo che quanto

piacesse ai figliuoli d' Ismaele, facile sarà l' indovinarlo. Queste nozze però ebbero un' ottima conseguenza per lo sposo, perchè dopo qualche tempo essendo egli stato attaccato da una paralisi apopletica, la Signora Catterina gli fu di grand' ajuto e consolazione.

Poco tempo dopo cominciò Anton Raffaele a vederfi la casa piena di gioventù massime oltramontana, la quale veniva a domandargli istruzioni nella pittura. Non ricusò egli mai assistenze a chi ne lo richiese, ma facealo con tale modestia, che chi non l' avesse saputo, avrebbe detto che egli non era che un loro condiscipolo, o per dir meglio, che tutti studiavano insieme. Bello era il vedere molti di questi scolari più attempati del maestro pendere tutti dalla sua bocca, ma molto più bello vederli tutti andare con lui la sera al Campidoglio a copiare il nudo. Egli aveva ben ragione perchè costui, come la cote

d' Orazio senza saper disegnare è il migliore di tutt' i maestri di disegno, e guai a que' pittori che non vanno a scuola da lui.

Fra i molti scolari era prediletto il sig. Antonio Maron Viennese, e ben con ragione per le belle speranze che dava, e che hanno abbondevolmente corrisposto all' aspettazione. Non si contentò il Menges di distinguerlo, perchè se lo fece cognato dandogli in moglie la Signora Teresa Concordia sua diletta sorella. L' altra chiamata Giulia donò poi a Dio in un Monistero di Jesi i rari talenti, che a lei pure aveale compartiti per la miniatura.

Nel 1756 s' era accesa la guerra in Saffonia, e le pensioni di quella real corte furono sospese. Crebbero però talmente le commissioni estere al Menges già celebre nell' Europa, che la sua crescente famiglia quasi non s' accorse di tanta mancanza. In quella dura circostanza



Anton Raffaele non mancò di sollevare il padre infermiccio, e madama Caterina, che non tardarono molto a ritornare in Sassonia. Bellissimo ritratto aveva fatto al suo amabil protettore Monsignor Archinto quando fu creato Cardinale, e fatto Segretario di Stato, e quest'opera d'impasto veramente coreggesco vedesi oggidì ancora in un' anticamera dell' Eminentissimo Archinto suo nipote, erede delle incomparabili qualità, e cortesia dello Zio.

Invoglioſſi allora di dipingere a fresco, genere di lavoro che pareva non accordarſi coll' estrema ſua naturale diligenza. Ognuno ſa, che il fresco richiede celerità, nè ammette gran pentimenti, perchè dee farſi ſulla calce fresca e prima che ſ'asciughi. Ne fece varj esperimenti, che gli riuscirono benissimo, ed allora ſ'accorſe quanto gli era utile il non avergli mai permeſſo il ſavio padre, che quando ſtudiava faceſſe uſo della dannosa

facilità di calcare, o lucidare i disegni. Trasi allora edificata di nuovo in Roma la Chiesa di s. Eusebio de' Monaci Celestini, ed egli la credette un luogo opportuno per fare il primo esperimento del suo nuovo genere di pittura. Fu ben sorpreso l' Abate quando vide questo troppo celebre giovane, che venne umilmente a donandargli la grazia di poter dipingere a fresco e *gratis* la gran volta della Chiesa. Condiscese con infinita benignità il Padre Reverendissimo, e cominciossi senza ritardo il lavoro, che fece la meraviglia di tutti gl'intendenti, perchè veramente pare a olio. Il Padre Abate che avea preso gusto a tanta umiltà, lo pregò a fargli ancora un quadro da altare pel Monistero di Sulmona, e questo pure fu fatto senza ritardo, e quasi con eguale generosità. Queste son cose, che non possono dirsi che di un Menges.

Era morto frattanto Benedetto XIV., ed a lui successe Clemente XIII. I teneri

generosi Nipoti di questo Sovrano desideravano dalla mano sola di Mengs il ritratto del loro ottimo Zio, giacchè i ritratti dei Pontefici in Roma sono per lo più lavoro di pittori quanto solleciti altrettanto mediocri. Ne fece due di grandezza naturale, ed a sedere, uno cioè per la casa Rezzonico in Venezia, ed uno per quella di Roma, e questo fu giudicato degno della più bella e ricca cornice d'argento dorato, che si sia forse mai fatta, perchè oltre all'essere somigliantissimo, è un capo d'opera di pittura, e di colorito.

Il Card. Alessandro Albani determinossi allora di commettergli la pittura della volta nella sua bellissima villa di porta Salara, in cui non si dava luogo che a cose eccellentissime. Vi avrebbe messa mano subito, ma la Regina di Napoli avendo saputo dal Re Augusto suo padre quanto valente fosse il Mengs, e quai bei ritratti avea fatti per la real casa di

Saffonia impegnò il Monarca suo sposo a commettergli un quadro grande per la cappella di Caserta, anzi gli fece dare il soggetto della presentazione di Maria al tempio. Faceasi la Regina una nobile vanità, che nella più bella residenza del mondo vi fosse un quadro d' un suddito, o piuttosto d' un allievo del Re suo padre. E' incredibile l' amore, che quella real Sovrana mantenne sino all' immatura sua morte per l' augusta casa ove nacque, e per tutto ciò che veniva dalla sua bella patria. Penetrò il Menges la segreta intenzione della Regina, e si accinse con incredibil calore a farle onore, lo che ritardò la fine dell' opera più di quello, che le LL. MM. credevano. Gli uomini grandi sono per lo più lenti nelle loro opere, ma non si lusingassero poi per ciò tutt' i lenti d' essere grandi. Il Menges volle portare in persona il quadro alla Regina, ma giunse pochi giorni prima, che ella col Re partisse alla volta di

Spagna, ove andavano ad occupare quel trono che avevano ereditato. Quanto piaceffero al Re il quadro, e il dipintore, si congetturi dall' averlo dichiarato allora S. M. suo Pittore, e dall' avergli la Regina rimproverata con somma clemenza la tardanza, perchè, come gli disse, avrebbe desiderato avere dalla sua mano il ritratto. *Lo farete fare a Madrid*, disse il Re all' augusta Consorte, *perchè Mengs non tarderà a seguirarci.*

Intanto ch'egli restò in Napoli, fece il ritratto del nuovo Re, e di alcune Dame di corte, e tutte furono contentissime, cosa affai rara. Molti più ne avrebbe fatti, se la volta della galleria nella villa Albani in Roma, che aveva promessa al Card. Alessandro, non l'avesse richiamato a Roma. Venne, la fece, e vi rappresentò il monte Parnaso con Apollo in compagnia delle Muse, ed il lavoro meritò l'approvazione di tutta questa difficilissima capitale. La più bella

di quelle Muse è celebre per essere il ritratto d'una Dama romana più bella di Melpomena, o di Calliope, ed è uno de' soliti capricci dei pittori. Anche nel quadro di Caserta egli avea dipinto se stesso, e la moglie.

Lungo sarebbe il noverare qui tutti gli altri quadri dal Menges dipinti in questo spazio di tempo da noi percorso. Vedasi non ostante la nota delle opere del nostro Menges che abbiamo posto nel principio di questo libretto. Diremo bene, che di giorno in giorno sì da Francia, che dall'Inghilterra gli venivano grandi ordinazioni, le quali oltre a molta gloria gli assicuravano un lucro considerabile, benchè questo sia stato mai sempre l'ultimo de' suoi pensieri. Tutte però rimasero sospese con dispiacere universale, perchè giunti prosperamente in Madrid i nuovi Sovrani chiamarono sollecitamente colà il Menges coll'annua pensione di scudi 6000, ed altri comodi ed onori.

Noi auguriamo altrettanto ai moderni professori di pittura nostri amici, ma per ottenerlo non basta essere persuasi di meritarlo.

Con augurj sì fausti partì da Roma in compagnia dell'amata sua consorte, e de' suoi bambini alla volta di Madrid nell'agosto del 1761 il nostro Anton Raffaele, ma lasciò in Campidoglio, e nel Vaticano il cuore. Lo seguitarono varie sue opere incominciate, e fra le altre il gran quadro per Dresda, pel quale malgrado la guerra aveva continue sollecitazioni da Augusto III. I disastri non raffreddarono mai nel magnanimo cuore di quel buon Sovrano l'amore delle bell'arti. Se Mengs non ritrovò nella Spagna la Regina sua protettrice, che immaturamente poco dopo d'esservi giunta era morta, vi trovò l'augusto Monarca Carlo III. suo Consorte, che con impaziente clemenza lo aspettava. Erede della generosità spagnuola, e della ma-

gnificenza Borbonica aveva portato ne' suoi nuovi regni quella decisa e valida protezione per le bell'arti sorelle, e per le lettere, che avea fatto vedere colle più grandiose fabbriche del nostro secolo da lui innalzate a Napoli, e colle eruditissime ricerche, e stampe da lui comandate sopra le antichità d'Ercolano.

Determinò S. M. Cattolica di mettere in maggior moto l'Accademia di pittura, Scultura, ed Architettura di Madrid, giacchè in quel regno ve n'è sempre stata una, ma per la condizione delle umane cose simili adunanze non possono rimanere costantemente nel medesimo e florido ascendente. Quel regno, in cui si sono formati i Velasquez, i Murillos, e tant'altri illustri artefici, non può aver mancato di studj metodici in un'arte, che forse più d'ogni altra li richiede improbi, e diligentissimi. Il Re avendo alla sua nuova corte un artefice, in cui aveva tanta fiducia, gli domandò



come fare perchè rinascessero nella Spagna i gran pittori d'una volta. Stese il Mengs in carta le sue idee, e chi le ha vedute ci assicura essere elleno degne del Monarca, e dell'estensore. Fra le altre cose fondamentali mostrava la necessità, che ha un pittore di studiare l'anatomia del corpo umano, essendo impossibile il mostrare giustezza e verità nelle umane figure massime spogliate, se non si conoscono le forme de' muscoli, gli ufficj, ed alterazioni loro, e le ossa, alle quali s'appoggiano. E' questa una quistione fuor di quistione, ma che maggiormente sarebbe terminata, se potessimo parlare con que' valorosi scultori greci, che disegnarono il Gladiatore di Borghese, quello moriente in Campidoglio, l'Ercole Farnese, e tant' altri capi d'opera dell'antichità, senza parlare di Michelagnolo, di Raffaele, dei Caracci ec. Essi ci direbbero quanti studj hanno fatto sopra i morti prima di farci vedere le animate

loro operazioni, che tanto ammiriamo. Chi non sa la natura, non può mostrarla ad altri.

S. M. che ne fu persuasa, lasciò che si mettesse in esecuzione il nuovo piano di Menges, e fu scelto un valente Chirurgo nazionale, che cominciasse a dar lezioni d'anatomia ai giovani disegnatori. I vecchi pittori, che non avevano mai fatti simili studj si credettero offesi, e citavano loro medesimi per prova evidentissima della inutilità di tali nuove lezioni. Il bello è, che Menges citava appunto le pitture di questi artefici per mostrare la precisa necessità dell'anatomia, e qui gli animi si riscaldarono straordinariamente. Il Chirurgo anch'egli sbagliò nei principj, perchè in vece di dare lezioni della osseologia, e della miologia più esterna, che sono le sole parti necessarie per un pittore, volle fare lezioni scientifiche anche nell'anatomia interna pretendendo di farsi ono-

re. I giovani scolari cominciarono a sbadigliare, ma più di loro s'annojà di tanto, benchè dotto cicaleccio il Mengs. Ecco i vecchi pittori, i giovani scolari, il Chirurgo ed il Mengs tutti riscaldati, e chi sa se tra loro s'intendevano. La nazione, e la letteratura prese parte alla disputa, e qui crebbe la confusione. Ognuno può ben credere che le cose andarono avanti, ma il peggio fu che nacquero scritture, le quali finirono contro del nostro Mengs, che giovane solo, e tedesco, si vedeva aver sulle braccia tutt' i vecchi artefici, quasi tutt' i diletanti della Spagna. Il Re non vi prese gran parte, ma non diminuì punto in lui la stima che aveva per Anton Raffaele. In tanto fervore gli comandò di dipingere a fresco tutte le volte delle sue reali camere, ed ecco il linguaggio, con cui dovrebbero decidere dispute fimili i Monarchi. Il Mengs voltò le spalle all' Accademia, e qui già lecito a noi  
pure

pure il troncare questo racconto, il quale non mostrerebbe più, che un riscaldamento di fantasie bollenti, e di strani delirj. Non mancò però il Menges di averne qualche afflizione, perchè sentiva quanta ragione egli avesse, e non si sfogò, che raddoppiando la diligenza e fatica nel nuovo lavoro. Fu esso tanto gradito dal Re, che gli fece un regalo straordinario, con cui lo ricompensò largamente dei cuocenti dispiaceri sofferti, e ciò non avrà fatto, che accrescere la tacita e pallida invidia.

Nel 1764 morì Ismaele in Dresda lasciando nome di valentissimo pittore, nome che dura ancora massime nella fabbrica delle Porcellane, per la quale aveva inventato varj colori smaltati, che fanno oggidì ancora una delle bellezze di quella famosa manifattura, Ismaele fu sempre grand'amatore dell'Alchimia, e si può dire che trovasse l'arte di far l'oro, perchè ritrovò cose ultimissime per

l' arte sua. Pretese la sua eredità, per ragione di non so quali prestiti a lui fatti in vita, madama Catterina Mengs vedova ad esculsione de' figliuoli, e qui nacquero liti di famiglia. Andò fino in Ispagna la coraggiosa matrigna ad attaccare il figliastro, ma a forza di beneficenze anzi di liberalità egli calmolla, e se ne liberò facendola ripartire contenta. Tanto era la generosità di Anton Raffaele, che nessuna cosa per quanto ardua fosse lo imbarazzava, quando potea essa rimerarsi con danaro, ciò non ostante non mancò di sentire qualche amarezza in tanta sorpresa. Conforme al solito però egli si consolidò a forza di lavorare più ostinatamente che mai disegnando e dipingendo giorno e notte. Egli diceva che questo solo lo distraeva dai pensieri noiosi.

Noi lasceremo la descrizione delle bell' opere da Anton Raffaele fatte per la corte a chi ha avuto il piacere di ve-

derle . Diremo solo , che v'è la volta d'una gran sala col concesso dei Dei del paganismò , che ci viene assicurato essere cosa prodigiosa , ed è ben facile il crederlo , perchè è argomento molto conforme a quella ridente vaghezza , che costituisce principalmente il carattere del suo pennello . Fece il ritratto del Re , nel quale poco felicemente tanti altri pittori avevano lavorato , quelli del Principe e Principessa delle Asturie , e degli altri Infanti . Dovette pure dipingere l'Infanta destinata al Granduca di Toscana , il fratello del Re , e la bambina Carlotta pronipote di S. M. Da tanti lavori nacquero altre eccellenti cose , e fra queste un' immacolata Concezione argomento di gran divozione per quella corte , un riposo d' Egitto , ed un s. Antonio , piccoli quadri , che sieguono sempre il Re , o vada egli in Aranquez , o a s. Idelsonso , o al Pardo , o all' Escuriale .

Soddisfatto ch' egli ebbe ai primi de-

siderj del Monarca rimise mano al gran quadro per Dresda , e felicemente lo compì . Lo videro e lo ammirarono per forza fino gli stessi suoi emuli , giacchè fu esposto alla pubblica vista per varie settimane in un salone del real palazzo di Madrid , e dappoi fu spedito alla sua destinazione in Sassonia , ma troppo tardi , perchè l'ottimo Re Augusto era già morto .

Nel mentre che il nostro artefice stava per dare l'ultima mano alle volte dei reali appartamenti cadde gravemente ammalato , e gli si gonfiarono le gambe . Attribuirono quest'incomodo i medici non tanto allo star molto in piedi nel lavorare , quanto all'umidità , ed agli aliti della calce , su cui dipingeva i freschi . Fu incolpato anche il clima di Madrid troppo freddo nell'inverno , perchè le case , come lo sono tuttavia da noi , erano a quel tempo colà poco custodite . I professori incaricati di medicarlo , te-

mendo forse che gli morisse nelle loro mani, cominciarono, secondo il solito, a consigliargli il mutar aria, ed egli scelse quella di Roma, che quasi considerava come nativa. Accordò benignamente il Monarca questa necessaria partenza col patto però, che ritornasse a finire i lavori incamminati, anzi non volle che si levassero i palchi dalle volte ov' egli dipingeva, affinchè il Mengs vedesse che era aspettato. Partì colla famiglia, ed accompagnato dalle liberalità e dal dispiacere del Monarca venne a piccole giornate a Barcellona. Dovendo ivi fermarsi per aspettare sicuro imbarco per l'Italia, occupossi malgrado i suoi incomodi a dipingere, giacchè questo era ormai l'unico sollievo nelle sue malinconie. Da Barcellona passò a Monaco di Provenza, ove bisognò prender terra perchè l'enfiore delle gambe era asceso fino al basso ventre, e minacciava prossima idropisia. Con infinita amorevolezza



diedegli ricetta il Principe Grimaldi Signore di quello Stato, non ignorando il raro merito di tanto ospite, ed ordinò al suo medico d'averne la più gran cura. Più fortunati furono i tentativi di questo nuovo Esculapio, perchè a poco a poco l'enfiore diminuiffi, e l'aria d'Italia cominciò a produr buoni effetti. Per riconoscenza della cordiale bontà di quel Principe il nostro artefice gli fece il ritratto, che sento essere riuscito cosa singolarissima, e degna del Mengs. Lieto, e quasi guarito partì da Monaco pieno d'obbligazioni verso quella corte, e drizzò la prora alla volta di Genova, ove giunse alla fine di marzo del 1769. La bellezza di quella capitale, la cortesia de' suoi patrizj, e moltissimi bei quadri de' pittori genovesi più valorosi di quello, che comunemente si crede, i bei palazzi disegnati dal Rubens, e finalmente la scuola di Raffaele colà in gran parte portata da Pierino del

Vaga lo rallegrarono a segno, che dimenticossi quasi d'essere stato ammalato. Nessun pittore ha mai amata la sua professione più del Menges. L'Accademia di Pittura di Genova si consolidò nel vederlo, e lo pregò a permettere che fosse in lei ascritto il suo nome. Questo è il maggior ceremoniale, che tali corpi possano fare ai loro stranieri confratelli, ma questa volta l'onore era ben vicendevole. Il sig. Giambattista Cambiaso gli fece fare il ritratto della signora Tomasina sua consorte, che come l'originale incantò quanti lo videro, e lo vide tutta Genova. Molti altri lavori avrebbe fatti, se un ordine del Re Cattolico non l'avesse obbligato a partire in fretta. Volea S. M. essere regolarmente avvertita dello stato di salute del suo viaggiatore, e seppe con sommo piacere quanto era miglicrato in Monaco, e che era passato a Genova. Gli fece adunque ordinare, che passasse ancora per Firenze

affine di dipingere tutta quella reale crescente famiglia, di cui S. M. non conosceva di faccia che l'Augusta madre, e sua figliuola. Era il Re ben sicuro, che dalla vita in poi il vederne i ritratti dipinti da Mengs era lo stesso, che vedere i suoi pronipotini in persona. Partì da Genova il Mengs, e fu ricevuto da que' Sovrani con quella cordiale degnazione, che non accordasi se non alla vera virtù. Dipinse il Granduca, e la reale sua Sposa, e dipinse i quattro Principi figliuoli, che erano nati fino a quel tempo da sì felice e fecondo imeneo. Furono mandate tutte queste pitture a Madrid, ed il Re all'uso di tutti gli avoli s'intenerì vedendo quasi scherzanti d'intorno a lui que' pronipoti, ch'egli non conosceva. I figliuoli per i Sovrani sono il più importante di tutt' i tesori. Fece ancora in mezza figura il ritratto di Milord Cuper nobilissimo Signore Inglese, che quasi da trent'anni soggiorna

nella bella Firenze coll' intenzione però sempre di partirne per restituirsi a Londra il mese che viene . Questi furono i soli ritratti che facesse in Toscana , abbenchè tutt' i fiorentini gli ammirassero , e conoscessero il valore dell' artefice .

Subito che l' Accademia di s. Luca di Roma seppe che il nostro Anton Raffaele era ritornato in Italia , con insolito esempio lo dichiarò suo Principe in quell' anno . Tal onore non era mai stato conferito a veruno assente , se eccettuasi il solo celebre Carlo le Brun primo pittore del Re di Francia Luigi XIV. Sappiamo dalla storia pittorica e arcana di que' giorni , che quell' elezione non fu fatta a pieni voti , ma unanime fu questa del nostro Menges . Anche l' Accademia di Firenze lo volle per suo socio , ed egli per mostrare quanto ne fosse degno , andava la sera a disegnare il nudo cogli scolari , lo che dovette certamente umiliare que' professori che , come in tante

altre città, s'immaginano essere questa un'occupazione riserbata soltanto agli studiosi. In somma il viaggio da Madrid in Italia del nostro Mengs fu piuttosto un trionfo per lui in ogni genere; e pareva che egli medesimo non bastasse a tanti onori.

Giunse a Roma nel febbrajo del 1771, ed oh quanti amplexi dati e ricevuti dagli amici, che con impazienza lo aspettavano! Si consolarono tutti vedendolo sano ed allegro, quando l'avevano quasi pianto per morto al romore sparso per l'Italia della sua idropisia in Monaco di Provenza. Appena giunto trovò, che aspettavalo una generosissima commissione dall'Inghilterra per un gran quadro da altare in tavola d'un *noli me tangere* da mettersi in una Chiesa d'Oxford. Non vi hanno voluto meno di due secoli interi alla pensante Inghilterra per capire, che non è idolatria l'aver pitture sacre nelle Chiese. Lo compì con somma bra-

vura, ed in vero a noi, che l'abbiamo considerato, pare di poter dire, che quasi nulla ceda allo stesso argomento trattato dal Barocci per la casa Bonvisi in Lucca, e che è uno de' più bei quadri di quel grand' Urbinate. Corse tutta Roma ad ammirarlo in una sala di villa Medici ove avevalo lavorato.

Appena lo ebbe compito che gli venne dalla sua corte di Spagna l'ordine di fare pel Re una nascita del Bambino Gesù con varie figure, e questa pure riuscì cosa maravigliosa a segno, che tutti dissero estremamente cresciuto in valore nel soggiorno di Spagna il Menges. Come nella notte del Coreggio parte anche in questa la luce dal celeste Bambino, che illumina come un sole il quadro, ma ne parte altresì un'altra da una fiaccola portata da un pastore, e questi due differenti splendori producono un bellissimo contrasto. L'Elettrice vedova di Sassonia, che allora trovavasi in

Roma, e che è dilettabilissima di pittura, arte in cui ella stessa egregiamente lavora, l'Elettrice dico volle vederlo, perchè amava e stimava dalla sua prima adolescenza il nostro Mengs, ed avealo veduto crescere in Dresda alla sua corte e sotto i suoi occhi. Ne fu tanto incantata, che non parlò d'altro per varj giorni, e giacchè non potea avere questo medesimo quadro, che era del Re di Spagna suo cognato, impegnò Anton Raffaele a fargliene una replica, che egli lietamente le promise subito che avesse un poco di tempo in libertà. Noi siamo testimonj, che l'artefice non fu punto indifferente al sensato giudizio di questa augusta conoscitrice.

Roma vide partire con vero dolore questi due gran quadri senza sperare di mai più rivederli. Chi più d'ogni altri ne sentì la perdita fu Clemente XIV., che fino da Cardinale aveva cominciato ad onorare il valore del Mengs. Non

era a dir vero questo Principe gran giudice delle belle arti, perchè nel suo chiosastro era stato sempre afforto negli studj di Teologia, e nelle cose monastiche, ma dopo d'essere ascenso al trono avea creduto suo dovere il dichiararsene amatore e protettore. Molto contribuirono pure a sì felice cangiamento i suggerimenti, che anche in questo genere di cose andava porgendo al Papa Monsig. Gian Angelo Braschi Tesoriere, che il felice destino di Roma fino da allora tacitamente preparava all'abbellimento di tanta capitale, ed alla felicità della Chiesa. Gli suggerì adunque che negli antichi appartamenti d'Innocenzo VIII. al Vaticano, i quali, per essere lontani dall'odierno abitato, erano da lungo tempo inutili, si facesse un degno ricetto per quelle insigni statue, che sparse per la città il Papa andava a gran prezzo raccogliendo. Malvolentieri Monsig. Braschi vedeva starfi così soli da due secoli



in qua l' Apollo, il Laocoonte, l' Antinoo, e gli altri bei capi d' opera dell' antichità, che rendono celebre per tutto il mondo il cortile di Belvedere ivi contiguo. Meditava già fino da allora, che venissero a tener loro ben degna compagnia il bel Meleagro di Pighini, il Paride di Altemps, il Giove di Verospi, la gran Giunone di Barbarini, e tant' altri capi d' opera, che egli avea adocchiati per Roma. La grandiosa idea fu approvata, e ad un sol cenno del Sovrano s' innalzarono in Belvedere porticati bellissimi sostenuti da colonne antiche di granito, e nel mezzo del cortile si collocò la più gran tazza di porfido, che forse abbia mai avuta l' antica Roma, e che ora serve a ricevere un considerabile corpo d' acqua che le sorge nel mezzo. Non bastò questo al generoso Edile di Clemente XIV., che gli suggerì d' imitare il suo glorioso predecessore Papa Rezzonico, il quale all' estremo

del lunghissimo braccio destro della Biblioteca Vaticana avea fatta fabbricare una ornatissima camera, in cui ripose quanto hanno raccolto di più prezioso i passati Pontefici in genere di bronzi antichi, di finissimi mosaici, di gemme incise, e di antiche medaglie d'oro. Sugerì dunque Monfig. Braschi, che all'estremo del braccio sinistro della stessa Biblioteca si facesse un'altra camera somigliante per collocarvi gli antichi Papiri scritti, che non abbastanza decorosamente custoditi si celavano prima nella Biblioteca. Col parere e disegno del Menges fu quasi che compita l'opera, che riescì della maggiore ricchezza e gusto che siasi forse veduto dai più bei tempi dell'antica Roma. Sia detto per informazione di quei leggitori esteri, i quali non hanno vedute le ricchezze del Vaticano, che il pavimento di lei è di marmi duri, con grandi stelle di bronzo intarsiate, lo zoccolo è tutto di porfido rosso e massic-

cio, gli angoli sono pilastri di granito scanalati, le pareti sono coperte di cristalli incorniciati in metallo dorato, sotto ai quali si vedono d'ogni intorno resi i Papiri antichi manoscritti, e le finestre sono di cristalli anch'essi, ma incassati in gran telari di metallo parimenti dorato. Gli ornamenti di marmo delle eccelse porte sono d'eguale accompagnamento. La volta, per consiglio anche di Monsig. Archinto allora Maggiordomo, fu destinata al pennello di Mengs, che si credette il solo degno di abbellire un sì bel recipiente da lui ideato, e fu incaricato dal Papa Monsig. Riminaldi Uditore della Sacra Rota, grand' amico delle bell'arti e dell'artefice, affinchè scoprisse se Mengs avrebbe accettato anche questo altro gelosissimo impegno. La sua eloquenza non meno che il suo zelo per la gloria della bella Roma determinarono Anton Raffaele in pochi istanti, ed allora il Papa, Monsig. Archinto,

chinto, e Monfig. Braschi lieti decisero, che la camera dei Papiri del Vaticano non avrebbe l'eguale al mondo. Fu data la scelta al Menges del soggetto analogo al luogo, giacchè egli non era meno erudito, che pittore. Chi l'ha veduta potrà dire quanto essa sia superiore ad ogni descrizione. Intanto chi non la conosce sappia, che nella volta v'è la più gentile figura che sia mai stata dipinta d'una donna rappresentante la Storia, la quale scrive sul dorso del Tempo umiliato a' suoi piedi, ed in quel mentre essa guarda maestosamente un bifronte Giano, che le sta in faccia, il quale, come quegli che vede il passato, ed il presente, le detta ciò che ella dee scrivere. V'è dall'altro lato un bellissimo Genio quasi custode dei Papiri, e di altri volumi manoscritti, ed in aria una leggerissima volante Fama, che indicando il Museo Clementino, che vedesi in lontananza, annunzia colla trom-

ba la bellezza del luogo, e della gran Biblioteca da dove essa parte. Sopra le due finestre, che sono l'una in faccia dell'altra, vi sono graziosissimi puttini, i quali scherzano con grandi uccelli palustri indicanti gli stagni, ne' quali cresce la pianta del Papiro. Uno degli uccelli è l'Ibi abitante nelle plaudi d'Egitto, e l'altro è l'Onocrotalo, che vive in quelle di Ravenna, giacchè in questi due luoghi cresce principalmente questa pianta, a cui sono tanto debitrice le lettere. Idea più gentile o più erudita non potea collocarsi in simil luogo, come non è possibile il colorirla meglio. Sopra le due gran porte, che sono anch'esse l'una in faccia dell'altra, v'è in una la figura intiera di Mosè sedente, che è il primo scrittore d'istoria, e nell'altra quella di S. Pietro, custode dei libri del nuovo Testamento, su cui è fondata la Romana cattolica Chiesa. Questa volta è separata dalle pareti con una gran

fascia, su cui gira un meandro di metallo dorato, giacchè il Pittore non vi volle cornici, le quali egli sapea, che in luogo non soggetto alla pioggia sono sempre cosa inutile ed offendente l'architettonica filosofia. Gli ornamenti, ed alcune belle cariatidi egizie poste negli angoli sono disegno anch'esse del Menges, ma eseguiti dal felicissimo pennello di Cristofano Unterberg suo allievo. L'unica obbiezione, che a questa camera può farsi, è che essa è tanto sorprendente, che chi la vede ne resta afforto, e non bada più ai Papiri, che ne dovrebbero essere l'oggetto principale. Nel tempo, che il nostro artefice qui dipingeva, ebbe la gloria di vedersi più d'una volta sorpreso da Clemente XIV., che dilettavasi moltissimo nel veder crescere così belle cose sotto i suoi occhi, benchè si sarebbe molto addolorato, se avesse preveduto quanto anche da quel lavoro andava a patire la preziosa salute dell'artefice. Il

dipingere a fresco che egli amava moltissimo, gli fu mai sempre sommamente pregiudicevole. Qui sarebbe da accennarsi il gran Museo Clementino, ed il Lapidario, de' quali la camera de' Papiri non è finalmente che una piccola appendice; ma oltre che essi non sono completi ancora, non ha avuto in loro parte alcuna il Mengs, come sarebbe stato desiderabile.

Tanta era la fiducia, che nell'ingegno multiforme del Mengs avea riposta Clemente XIV., che dovendosi coniare secondo il solito nell'entrante anno quarto del suo Pontificato una medaglia volle, che egli solo ne facesse il disegno, l'emblema, e l'iscrizione. La testa del Papa nel dritto, e nel rovescio in mezzo a molti archi di grandioso edificio le tre arti sorelle nobilmente atteggiate, e coi loro attributi ne furono il pensiero. ARTIBUS RESTITUTIS fu la semplice, ed elegante iscrizione sul

gusto antico, e così fu coniatà la medaglia.

Il Papa fu contento di Menges a tal segno, che lo impegnò a fare un quadro da altare per S. Pietro in Vaticano, onore, che può chiamarsi il Toson d'oro per un Pittore. Lo promise con sua gran compiacenza Anton Raffaele, tanto più, che in cuor suo senza dirlo avealo sempre desiderato.

Nel mentre che asciugavasi questa camera non ben anche però compita, volle Anton Raffaele fare un'apparizione a Napoli per dipingere il ritratto della Regina, e portarlo al Monarca Spagnuolo, il quale, non conoscendola ancora, desiderava vederla. V'andò nel 1773 benchè mal concio di salute, e non solo dipinse quella bella Sovrana, ma nuovamente ancora il Re, il quale dopo la partenza del real Padre era passato dalla puerizia alla gioventù, ed avea fatto fisionomia tutta nuova. Ritornò con queste bell'ope-



re a Roma Anton Raffaele, e dati gli ultimi ritocchi alla camera de' Papiri, dipinse il Cardinale de Zelada, il Cavaliere di Azzara Ministro di Spagna, e suo intimo amico, il Barone di Edelsheim garbatissimo Cavalier Tedesco, e finalmente dipinse se stesso pel Conte Lattanzio de Firmian fratello del Conte Carlo Ministro Plenipotenziario presso il Governo Generale della Lombardia Austriaca che lo desiderava. Lasciata finalmente Roma carico di onori, e di regali dal Papa e da molt'altri, passò colla famiglia a Firenze. Ivi soggiornò varj mesi lavorando e studiando sulle belle cose, che vi si conservano. Colà pure dipinse nuovamente se stesso per essere nella celebre Galleria dei ritratti dei Pittori, giacchè il reale Granduca lo desiderava, credendo, che senza il ritratto del Mengs fosse incompleta quella rara raccolta.

Fu in Firenze, ed in tempo che lo avevano affalito noiosissime febbri terza-

ne, che gli giunse l'ordine di non più tardare a restituirsi a Madrid, perchè il Re era impaziente di rivederlo, di sbarazzare dai palchi i suoi reali appartamenti, e veder finite le volte incominciate. Rimandò a Roma la famiglia, e andò alla meglio e lentamente per la via della Savoja verso la Francia, e la Spagna, ma nuovi ostacoli quasi lo fermarono anche in Torino. Quella Regina sorella del Re Cattolico, ed il reale suo Sposo volevano farlo lavorare alla lor corte. Bisognò però che si contentassero della promessa, che ritornerebbe a compiacerli, quando fossero compiti gl'incominciati lavori a Madrid. Non v'è mai stato al mondo un Pittore più del Menges ricercato dai Sovrani, e pareva che non potessero parlargli senza innamorarsene, e senza dargli commissioni.

Non fu molto lieto il viaggio, che il nostro Menges intraprese da Torino a Madrid. Oltre allo sfinimento cagiona-

togli dalle offinate terzane sofferte in Toscana, e in Lombardia gli cruciava l'anima la memoria, che senza interruzione accompagnavalo, della sua cara famiglia e della consorte. Il più tiranno di tutt' i tormentatori fu mai sempre l'amore, e più ancora per quelli, che partono, che per quelli, che restano. Questi co' suoi timori vieppiù lo angustiava a misura, ch' egli andavasi scostando dall' Italia, avvisandolo, che ogni passo vieppiù allontanavalo da coloro, che egli tanto amava. I malinconici sono molto portati a simili riflessioni. Avea egli lasciato alla moglie un ricchissimo assegno mensile anche per soddisfare se stesso nel saperla così ben provvoluta, ma non bastò per consolarlo. In tale stato lo vide giugnere alla corte il Re Cattolico quando sperava ricuperarlo sano ed allegro. Per confortarlo ricolmollo di quelle beneficenze, che S. M. per la naturale bontà del suo gran cuore

sapea ben essere le più consolanti per un Padre tutto tenerezza per la propria famiglia. Gli accordò una pensione di 200 scudi per ciascheduna delle cinque figliuole, e gli promise, che egli in avvenire sarebbe il benefico protettore de' suoi due maschi, che tanto stavano a cuore al loro buon padre. Ecco quanto sul grand' animo di quel Monarca valea l'onore d' avere nelle vene il sangue di questo suo incomparabile artefice. Intraprese egli adunque per gratitudine egualmente, che per genio il compimento delle reali camere; ma oh Dio! per disgrazia dell'arti queste ancora erano quasi tutte da dipingerfi a fresco. Più che egli dipingeva più infervoravasi, ma più s'indeboliva. Le notti, le quali avrebbero dovuto riparare col riposo le diurne fatiche, gli raddoppiavano la debolezza, perchè impiegavale a scrivere con egual fervore le opere pittoriche, che egli meditava di pubblicare. Tre anni consumò in un



così micidiale conato di spirito e di corpo, o per dir meglio questi tre anni consumarono lui. S. M. accorgendosi, che il Mengs decadeva a giorno per giorno, volle ben contentarsi delle bell'opere, ch'egli lasciava ne' suoi Regni, e determinossi ad accordargli, anzi ad ordinar gli il sollecito ritorno in Italia per conservarlo. Prima ch'egli partisse gli confermò il glorioso titolo di suo primario Pittore, gli accordò 3000 scudi di pensione perpetua, e nominollo Direttore de' regj studenti di pittura pensionarj della Spagna in Roma. Gl'ingiunse solo il più dolce de' comandi, che per lui potesse dargli, cioè di mandare a Madrid que' quadri, de' quali potesse venire voglia o bisogno a S. M. per l'abbellimento de' suoi reali palazzi, e questo colla generosa condizione ancora, che la sua salute o il suo interesse non ne sarebbero pregiudicati. Grato Anton Raffaele a tanta beneficenza tributò a' piedi

del Monarca quanto nella Spagna egli avea di più caro , cioè le belle ed innumerevoli forme di geffo da lui fatte cavare su tutto ciò , che in materia di scultura greca egli andava incontrando nell' Italia ; raccolta da lui fatta con ispesa superiore alle forze d'un particolare . Volle in tal modo tentare se sia possibile ad un semplice artefice l'esser utile ad un gran Monarca anche dopo la morte . Sono esse in tal quantità , che nel trasporto per mare aveano riempito più di 120 cassoni . Non ne privò però totalmente se stesso , nè il suo studio d' Italia , perchè aveane fatti formare in gran parte i duplicati per farne uso quando veniva in Roma a dipingere .

Benchè fosse nella sua maggior forza l'inverno , partì da Madrid in compagnia di Don Pietro Van Vitelli Architetto Romano , capitano nel reggimento degl' Ingegneri di S. M. Cattolica , e figliuolo del famoso edificatore di Caserta .

Presero la strada della Biscaglia, e traversarono la Francia. Noi lo rivedemmo qui gli 11 marzo del 1777, ma non ne fummo molto contenti, perchè ci giunse affai disfatto, e di lurido colore. Ritrovò nel Vaticano PIO VI. padre delle bell'arti, il quale fu molto lieto d'aver nuovamente in Roma Anton Raffaele. Qui lo aspettavano diverse commissioni affai luminose del Re di Polonia, della Imperadrice di Russia, e di altri potentati, giacchè il suo nome volava gloriosamente per tutte le corti d'Europa. Fino l'Arcivescovo di Salisburgo con offerte non ordinarie desiderava da lui un gran quadro da altare colla risurrezione del Salvatore. Ne fece un bellissimo bozzetto, anzi ne cominciò la pittura, che prometteva maravigliosa riuscita. In quel frattempo giunse premurosa commissione anche dall'Inghilterra per fare sollecitamente un'Andromeda liberata da Perseo in grandezza naturale.

Il gran prezzo promessogli mostrava, che quel Cavaliere Inglese voleva la più bella opera che mai fosse uscita dal pennello di Anton Raffaele. Il soggetto era per lui seducente, quindi sospeso qualunque altro lavoro vi mise mano con incredibile ardore. Corse tutta Roma a vederla subito che fu compita, ed il palazzo de' Barbarini a s. Pietro, ove Menges alloggiava, fu per varie settimane una specie di teatro per la folla degli spettatori, che vi accorsero. Benchè tutti l'ammirassero, non mancò il nostro artefice di sentire strani giudizj, come dietro la tavola ne sentirono in simile congiuntura, e ridendo gli scolari d'Apelle. Confuso tra gli altri chi scrive lo udì allora con vera edificazione più d'una volta rispondere dolcemente a taluni, che gli facevano domande strane ed insulse = La vera virtù compatisce l'ignoranza, e non la deride. Vi accorsero Cardinali, Prelati, Principi, Dame,



forestieri, Preti, Frati, e tutti ne partirono sorpresi. Il Papa medesimo sentendo tanta fama volle vedere il quadro, e gli fu portato con sommo suo piacere in palazzo, ove lo godette qualche tempo. Allo straordinario orgasmo, in cui si vide allora Roma, parevano ritornati i bei giorni di Michelagnolo, e di Raffaele. Partì finalmente per mare alla volta di Londra l'Andromeda, ma per le presenti guerre un fortunato Armator francese s'impadronì della nave, e condusse il quadro in non so qual porto di Francia, ove aperta la cassa fece l'ammirazione di tutti gli spettatori. Il Mengs, allorchè lo seppe, ne rise, e disse che Andromeda lo meritava, perchè doveva aver imparato da lungo tempo, che ella era sfortunata sul mare. Non è stato però possibile al suo nuovo britannico Perseo il liberarla malgrado gran somma d'oro offerta al nimico Corsaro. Per consolarlo gliene promise il

Mengs un'altra, ma il destino tutt'altro disponea.

Aveano cominciata nel 1777 alcuni amatori dell'antichità una cava fra il colle viminale, e l'esquilino nella villa Negroni, quando scopersero il pian terreno d'un elegante palazzino ivi sepolto. Erano le mura delle camere tutte dipinte con istorie, ed emblemi di Venere, d'Amore, d'Adone, di Bacco, d'Arianna, con ornamenti dipinti anch'essi, ma bellissimi, e il tutto sufficientemente conservato. V'accorse subito Anton Raffaele, che dopo d'essere stato a Napoli amava moltissimo le pitture antiche, e ridevasi con ragione di coloro, i quali dicono essere stati certamente grandi scultori gli artefici Greci, ma mediocri pittori. Affinchè esse non perissero, come al nuovo appulso dell'aria suol succedere, malgrado l'umidità del luogo profondo, in cui stavano, si mise egli a disegnarle attentissimamente. Le pitture, ed i loro

disegni coloriti furono trovati tanto graziosi, che gl'interessati in questa cava anche per consiglio del Mengs si determinarono a farli incidere colla possibile diligenza. Di 13 facciate, che poterono copiarsi, ne sono pubblicate quattro finora, ed hanno riscosso l'applauso universale. Il manifesto, che diedesi allora al pubblico colla pianta del palazzino, è forse il più dotto che in questo genere sia mai uscito alla luce, ed è dettatura di Anton Raffaele. Si trovò pure tra quelle rovine una piccola statuetta di Venere in marmo di rara scultura, ma mancante d'una gamba. Quantunque Mengs non fosse scultore egli intraprese a ristorarla per suo piacere, e lo fece con tal felicità, che difficilissimo è ora il distinguere il lavoro greco dal suo, e non si sa quale delle due gambe sia la più bella. Quando un pittore possiede bravamente il disegno, la scultura è per lui piana e facile assai; così Raffaele,

Lodovico

Lodovico ed altri eccellenti Pittori si fecero vedere quando loro piacque senza fatica scultori. La statuetta forma ora uno de' più begli ornamenti del gabinetto del Cavaliere di Azzara Ministro di Spagna, ed ognuno può vederla.

Siami qui permesso, giacchè l'occasione lo porta, il proporre su questo antico edificio un mio sospetto senza però pretendere che ci si presti indubitata fede. A me pare, che vi sia gran ragione per credere, che fosse una delizia di Lucilla moglie di Lucio Vero, e figlia di Març Aurelio e di Faustina. Oltre all'effervisi trovati frammenti di marmi preziosi, che si vede ne ornano gli stipiti delle porte, gli zoccoli, ed i litostrati ora tutti rovinati, oltre all'eleganza della pianta, e alla finitezza delle pitture, cose tutte indicanti un possessor non comune, v'era in una camera una pittura, che è la copia esattissima del rovescio d' un insigne medaglione di

questa Principessa . Nell' uno e nell' altra v'è un' ara , su cui sta in piedi un amorino alato , ed a lei vicina una donna stolata , che colla destra scuote un arbore , da cui cade capovolto un amorino quasi che fosse un pomo . La singolarità di quest' emblema nelle medaglie unicamente dedicato a Lucilla , ed il non avere il medaglione veruna epigrafe , che lo spieghi , ci fa sospettare essere questo un simbolo a lei proprio , e noto forse allora a tutta Roma , ma ora ignoto a noi totalmente . Par dunque , che possa sospettarsi avere appartenuto alla stessa Lucilla anche quel palazzino , ove esso è dipinto tal quale . Monfig. Caetani dei Duchi di Sermoneta ha qui in Roma questo raro medaglione , ed un altro è nel Museo del Re di Francia , che aveva appartenuto all' Abate des Camps , ed è inciso dal Vaillant . Ciò sia qui accennato per chi volesse confrontarlo colla stampa di Mengs , che è già pubblicata . Non faccia remora il

non trovarsi in questa stampa quella piccola donnina inginocchiata , e che attinge acqua , la quale si vede vicino all'esergo del medaglione . Io tengo per fermo , che la pittura in quel luogo fosse logorata , ed in fatti Menges nel suo disegno ha lasciato quasi vuoto questa parte della stampa . In tutto il resto essa , ed il medaglione sono similissimi . L'edifizio poi non può essere anteriore di molto a Lucilla , perchè in uno dei mattoni del muro v'è il bollo della fornace col Consolato III. di Serviano , lo che corrisponde all'anno 134 dell'era comune , nè pare , che possa essere molto posteriore pel buon gusto delle pitture , e degli ornamenti , che non tardarono dopo quest'epoca ad imbarbarirsi . Non sembrerà strano , che questa Principessa avesse tanta divozione per Venere , e che colle mani facesse quasi germogliare fino sugli alberi gli amori , se ci ricordiamo , che essa fu figliuola non degenerare di

Faustina la giovine. Se devesi credere a Metafraste, ebbe Lucilla nella sua prima giovinezza il diavolo in corpo, ed ai soli esorcismi di un santo Vescovo di Gerapoli fu riserbata con gran gioja di M. Aurelio la gloria di liberarla, ma io lascerò questo racconto agli Storici Ecclesiastici, giacchè nulla ha che fare coll'antico palazzino di villa Negroni, e molto meno poi con Mengs. Il nostro è il secolo delle congetture, e vada anche questa mia con tant'altre, che non hanno forse miglior fondamento. Affinchè vedasi quanto delle maniere antiche erasi reso padrone a forza di simili osservazioni il Mengs, non sarà inutile il narrar qui di passaggio, che due anni fa trovossi fra le rovine della *Villa de' Pisoni* a Tivoli una testa in marmo di grandezza naturale, ma rotta dal busto, e mezza ricoperta di tartaro. Fu essa portata tal quale a Roma al Cavaliere di Azzarra, il quale mandolla subito per sentirne il

suo giudizio ad Anton Raffaele. Appena ebbela egli guardata con quel suo occhio ficuro: *Lavoro bellissimo*, esclamò, *lavoro dei tempi d' Alessandro*, ma non tutt' i professori romani, che vi si trovarono presenti, furono dello stesso parere. Qual grata sorpresa quando da lì a tre giorni arrivò da Tivoli l' erma, da cui la testa era stata rotta, e vi si lesse in belle lettere antiche ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΦΙΛΙΠΠΟΥ ΜΑΚΕΔ .... Tale scoperta è di grand' importanza, perchè sono rarissime le teste antiche d' Alessandro in marmo col nome, ed io posso dire esser questa la prima che ho veduto. La cava dei Pisoni è divenuta dappoi una miniera di teste greche bellissime tutte di filosofi e poeti greci, de' quali si vede che quella villa era ornata, e di là pure è venuta la singolare testa di Pericle, di cui fu comunicato al pubblico il mio sentimento l' anno passato, e che fa ora uno de' più begli ornamenti del Museo di Pio VI.



Così doveva essere la villa di quegli amici d'Orazio, che egli credette degni dell'indirizzo della sua più dotta epistola, cioè della Poetica.

Non contento il Mengs d'abitare nel palazzo Barbarini a s. Pietro prese in affitto anche la villa Sanesi ivi vicina, ed oggidì Cavalieri benchè quasi abbandonata, ed in aria riputata cattiva. Innamoroffene perchè alcune volte, che ivi si trovano, sono dipinte dal Lanfranco, e da Annibale. La sua poca buona salute originata appunto da cattive esalazioni, e da aria maligna andava peggiorando senza però impedirlo ne' suoi studj. Una delle occupazioni era i varj pensieri pel gran quadro di s. Pietro, dal quale egli, e ben giustamente, prometteasi maggiore immortalità, che dagli altri; ed in fatti il bozzetto, che ne fece, era cosa stupenda per ogni ragione. Rappresentava Gesù Cristo quando in presenza di tutti gli altri Apostoli con-

segna la custodia del suo ovile a s. Pietro. Per eseguirlo prese in affitto un grande stanza ivi vicino dal Marchese Accoramboni, e vi dispose tutto per metter mano all'opera. Fece ingrandire le finestre affine d'aver il lume a modo suo, e vi fece mettere gran cristalli chiarissimi, perchè la luce venisse diretta, e pura, e non divaricata, o tinta come quella che passa pei vetri comuni. Nessuno pittore ha mai portato sì lontano la circospezione, anzi la delicatezza nella sua nobil arte quanto il nostro Menges. In questi lavori cadde ammalato, e si dubitò della sua vita, tanto più che i differenti Medici battezzavano con nomi diversi e tutti greci il suo male. Non ostante le dispute la natura lo sollevò abbastanza per ritornare a' suoi diletti lavori, ma ne fu nuovamente impedito da una mite terzana, che attaccò improvvisamente la sua cara moglie. La terzana si cangiò ben tosto in febbre

acuta , che in pochi giorni con grandissimo dolore del marito , e di tutta la famiglia li 3 aprile 1778 in mezzo a molti e dottissimi consulti la portò al sepolcro . Con tale avvenimento si spensero per sempre i bei giorni , e le fortune di Anton Raffaele , perchè da questo momento non ebbe più l'animo che inquieto , ed affannoso . Ah qual funesto dono è quello della natura , quando ci dà un cuore tanto sensibile qual era il suo !

Non volle sentire nè sollievo , nè consolazione veruna il nostro Anton Raffaele in tanta perdita , e gli sarebbe paruto un torto alla defunta , se avesse dato luogo al più piccolo conforto . Senza cibo , e senza riposo non ne abbandonò mai il cadavere per que' due giorni , che stette sopra terra , ed impiegollì a pregar Dio per lei nella camera ov' era . Egli stesso volle vestirla , ed irritare in tal modo maggiormente il suo dolore , quasi che per sì cara moglie non ne

avrebbe abbastanza . Nulla valsero le preghiere dei figliuoli non meno affitti di lui , nulla quelle degli amici accorsi in folla . Non volle mai da lei allontanarsi . Pensò di formarne col gesso la maschera per quindi scolpirne colle sue mani un busto di marmo , che per eterno testimonia d'amore voleva porle sul sepolcro , ma neppure questa flebile consolazione gli accordò la sorte , perchè in tanta agitazione di spirito la maschera gli si guastò . Margherita Menges all'età di 48 anni non anche compiti fu sepolta in s. Michele , e Magno in Borgo sua parrocchia , e fu deposta in una tomba , che il marito qualche tempo prima aveva fatta preparare per se , e per lei . Non le voltò le spalle il dolente vedovo , che quando la lapida sepolcrale con funesto rimbombo gliela levò per sempre dagli occhi . Nel riferire tanti dolorosi eccessi io ho preteso render giustizia al suo sensibilissimo cuore , giacchè in tali circostan-

ze i soli spiriti di buona tempera sentono una specie di sollievo bevendo l'amaro calice del dolore fino alla feccia. Grandissima fu la sua affizione, ma nessuno gli vide gettare neppure una lacrima. Non è il maggiore dei dolori quello, che permette lo sfogo del pianto, o che cerca sollievo.

Ricadde allora ammalato, com'è ben naturale, l'indebolito Anton Raffaele, e per varie settimane a tutt'altro dovette pensare, che a dipingere. In questo tempo gli furono chieste in matrimonio due figliuole, una dal celebre sig. Carmona incisore in rame in Ispagna, e pensionario del Re, e l'altra da persona assai civile, e comoda di Ancarani nel territorio d'Ascoli. Questi avvenimenti, che sogliono essere tanto lieti per un padre, lo avrebbero consolato, se ne fosse stato capace, ma gli accrebbero la malinconia, perchè gli staccarono dal fianco due figliuole a lui troppo care. Gli erano giunte

frattanto le più forti preghiere dalla famiglia de' Marchesi Rinuccini di Firenze, perchè volesse farle un quadro di Gesù Cristo deposto dalla Croce per servire di compagno ad una Sacra Famiglia, che ha di Raffaele d'Urbino. Ne fece un bellissimo disegno a lapis nero della stessa grandezza del quadro, il quale prometteva una pittura degna del gran paragone, a cui era destinata, e questo può vedersi in casa di Monfig. Rinuccini in Roma, il quale ne fa il conto che merita. L'argomento lagrimevole era molto conveniente all'attuale circostanza dell'artefice, ed in fatti il dolore delle figure v'è espresso a maraviglia. Sarà sempre vero che non puossi esprimere bene il dolore se non si è addolorato.

... *Si vis me flere dolendum est*

*Primum ipsi tibi.*

Allorchè volea cominciare a colorirlo, gli giunsero le premure del Re di Spagna per avere un gran quadro da altare

colla Nunziata per la real cappella d' Aranquez . Ad un nome tanto a lui caro , e benefico , lasciato da parte ogni altro lavoro , lo intraprese , benchè infermiccio , e con tutta la solita sua vivacità . Pregollo Monsig. Don Onorato Caetani suddetto , uno de' suoi moltissimi estimatori ed amici , affinchè in qualche ritaglio di tempo gli facesse almeno in mezza figura il suo ritratto , onde i futuri Duchi di Sermoneta avessero nel loro palazzo qualche memoria di sì gran maestro . La incredibile cortesia di Anton Raffaele , che mai non seppe dire di nò , prestossi a tanto gentili , e luminose istanze benchè in momenti per lui così angusti , ed in breve condusse questa bellissima pittura quasi a compimento ; ma troppo stavagli sul cuore la Nunziata del Re suo Signore . A sì cara opera abbandonossi del tutto ; tanto più , che la sua rovinata salute andavalo tacitamente avvisando , che si affrettasse , se voleva fi-

nirla. Non potendo che poco alzarfi dal letto, fecesi portare nella camera il quadro, ed intorno a lui impiegava tutt' i momenti, fosse di giorno, o di notte, ne' quali poteva alzarfi.

Quantunque non si lasciasse ormai più vedere da nessuno estero, perchè tutto immerso ancora nell' afflizione della vedovanza, nel lavoro, e nel pensare alla sua fine, che egli già sentiva non essere lontana, io fui a ritrovarlo per un affare di somma premura. Io che lo vidi in queste lamentevoli circostanze, sono testimonio dello stento, con cui dipingeva, ed invero qualche volta pareva, che gli cadesse la tavolozza dalle mani, e non reggesse il pennello. Oh quanto la pregai a riposarsi, e ad aver cura della sua vita! Mi rispose in aria affai tranquilla, che a tante grazie fattegli dal Re di Spagna egli più non potea altrimenti corrispondere, che morendo col pennello in mano per lui. Mi parlò



tudine verso l' Augusta casa di Sassonia ,  
è l' ultima opera di quella mano , che  
io direi quasi divina , ed è piena di  
quell' onoratezza e disinteresse , che fu  
mai sempre il suo vero carattere . La  
domenica seguente peggiorò , ma il lu-  
nedì sera si consolidò moltissimo quando  
seppe , che fra le acclamazioni di tutta  
Roma era disceso per la prima volta in  
s. Pietro a ricevere l' ambasciata della  
Chinea il più adorabile de' Pontefici do-  
po lunghissima , e grave malattia , per cui  
tutt' i buoni della terra avevano tremato  
e pianto . E' incredibile quanto il nostro  
Mengs amasse , e venerasse PIO VI. Par-  
ve proprio che la provvidenza lo conser-  
vasse in vita queste poche ore di più ,  
affinchè sentisse anch' egli dal suo letto  
i popolari eviva di questa fausta gior-  
nata , la quale fu la più lieta , che Ro-  
ma abbia avuto a' giorni nostri . Parve  
altresì , che Dio gli accordasse la grazia  
di morire nel giorno di s. Pietro , del  
quale

quale dal principio del suo cattolicismo egli era stato sempre, e particolarmente divoto; ed infatti rari erano i giorni, che non mandasse a celebrare qualche Messa alla sua sacra tomba nel Vaticano, anzi, quando poteva, v' interveniva egli in persona. Morì ai 29 di giugno 1779 all'età di 51 anni, e mesi Antonio Raffaele Menges, gloria della Sassonia sua patria, della Spagna, e di Roma, e morì pieno di religione, e di presenza di spirito, quasi che le potenze della sua bell'anima non potessero diminuirsi, ma dovestero spegnersi in un solo istante. Il quadro della Nunziata rimase non intieramente finito, benchè poco vi manchi, ed anche in ciò ha troppo imitato il gran Raffaele, che morì mentre dava gli ultimi tocchi alla Trasfigurazione.

Fu portato il suo cadavere dal monte Pincio alla Chiesa di s. Michele, e Magno sua parrocchia in Borgo, ed in presenza degli Accademici di s. Luca, e de'

numerosi scolari gli si celebrarono i funerali con quella decenza, che le circostanze permisero. Prima di sotterrarlo bramaronò i Medici di aprirlo per vedere la controversa cagione della sua morte, perchè a ragione d'un'acerbissima tosse, che da lungo tempo lo tormentava, molti lo credevano pulmoniacò. Si aprì il cadavere, ed i polmoni erano in ottimo stato, come pure nessun altro viscere trovossi lesò mortalmente, e tanto aveva sempre sostenuto il Dott. Paniconi suo medico. Forse, che l'intenso dolore dell'animo, le lunghe terzane sofferte, le infinite fatiche, massime nel tanto dipingere a fresco, le studiose vigilie, ed il suo irregolar modo di alimentarsi gli aveano talmente alterati gli umori, che in vece di mantenergli la salute e la vita gli produssero lentamente la morte. Fu depòsto nel sepolcro vicino alla cara moglie, come avea desiderato, ed ecco troncate le fortune, e finita la sto-

ria di Anton Raffaele Menges, ma non finita certamente la sua fama, che secondo ogni apparenza sarà immortale.

Siami permesso ora di rivolgermi a te, anima cara, anima onorata, e pregarti a gradire questi pochi ed ultimi fiori, che la sola amicizia ha versati sulla tua tomba. Sono in vero affai tenue tributo al tuo merito, ma godo bene, che tu sia tanto a loro superiore. Gradisci ancora le amichevoli sincere lacrime, che involontariamente mi sono cadute su queste carte allo scrivere la tua morte. E se ti trovi, come io fermamente lo spero, alla presenza del Figliuol di Dio, ringrazialo anche per noi dei gran doni, che largo a nostro vantaggio ti diede, e pregalo, che in premio della tua pietà, e dell'averlo sempre e sì degnamente dipinto egli protegga le sacre, e bell'arti romane, che sempre si vanno qui impiegando per la sua gloria, e che hanno gran bisogno

di sostegno. Pregalo, che dalle tue onorate offa sorghino de' bravi tuoi successori, i quali le mantenghino nel florido vigore che per te mostravano, onde la sua Roma, la quale dovrebbe pur esser loro cara, possa rivedere, ma più durevoli, i bei giorni di Raffaele, e del Domenichino, de' quali pur troppo tu non ci hai potuto mostrare, che pochi e rapidi momenti.

Se Anton Raffaele fosse stato tanto economo quanto fu Pittore, avrebbe lasciata in Roma una casa opulente, ma a pochi è dato l'imitare anche in ciò Michelagnolo, il Rubens, ed il Bernino. Gli è vero, che era lontanissimo da certe passioni rovinatrici delle famiglie, ma l'essere voglioso, poco curante le frequenti piccole spese, l'amore straordinario, che portava alla sua professione, lo hanno tradito. Non v'era bell'istrumento, che potesse servirgli, non v'era statua, o gesso dell'antico, non vaso

etrusco, non libro dell'arte sua, non istampa, o disegno di buon maestro, che egli non volesse possederle, ed il prezzo esorbitante, che talvolta gli scaltri venditori a lui ne domandavano, non ne ritardò mai la compra. Aggiungansi a ciò venti figliuoli, che egli ha avuto dalla sua moglie, de' quali però non gliene sono restati in vita che sette; aggiungansi i frequenti viaggi di Germania, di Spagna, e d'Italia, ed accompagnato quasi sempre dalla sua famiglia; aggiungansi gli ajuti segreti, e mensualmente somministrati ad un'infinità di bisognosi, anzi fino ad alcuni de' suoi scolari, le limosine accidentali, la dispendiosa educazione de' figliuoli, ed il liberale, anzi nobile trattamento datosi più col comodo però, che col fatto, e poi dicasi, se 200 e più mila scudi, da lui coll'arte sua tirati in pochi anni, poteano bastargli. La sua tavola, benchè non eccedesse la frugalità d'un comodo ar-

tefice, diventava dispendiosissima anch' essa pel numero di quegli amici, che non invitati, ma ben ricevuti quotidianamente ne abusavano. In tal modo l'eredità del Mengs non ha corrisposto al bisogno de' suoi figliuoli, e al desiderio de' veri amici. La cosa però è andata meglio di quello si dovea aspettare mediante la cura di Monfig. Riminaldi Uditore di Rota, il quale costituito dal Papa regolatore di questo patrimonio, malgrado le molte altre sue laboriose occupazioni, vi attende diligentissimamente, e per l'amore generoso del Cavaliere Don Niccola di Azzara Ministro di Spagna suoi grandissimi estimatori ed amici. Essi sono tuttavia i padri di questi orfani, ed in mezzo ad un tanto inopinato naufragio hanno salvate molte cose, che sarebbero senza di loro andate certamente disperse.

S. M. Cattolica alla nuova di questa morte ha verificata la sua reale promessa proteggendo anche i due maschi super-

stiti, perchè ha conferito al cadetto un posto fra gl' Ingegneri de' suoi Eserciti con insigne stipendio, ed il primogenito, che era incamminato per la Chiesa, è stato reso capace di avanzamenti ecclesiastici nella Spagna. Delle tre femmine nubili rimaste una è stata gli scorsi giorni felicemente sposata con dote assai conveniente al sig. Vincenzo Filion, il quale sotto la dettatura dell' Eminentissimo Cardinale Pallavicino è divenuto uno de' migliori minutanti della Segretaria di Stato del Papa. Le altre due aspettano la sorte, che loro è scritta in cielo, ma che finora ignorano.

Fu Anton Raffaele Menges di statura fra il mediocre e il giusto, e di corporatura tendente al magro. Nella sua gioventù, benchè di colore piuttosto bruno, era assai bello di faccia, ma coll' andare degli anni perdette gran parte di questo pregio, perchè nessuna cosa logora più gli uomini quanto lo studio, le fa-



riche indefesse, ed i pensieri di famiglia, massime quando si è padre sensibile ed amoroso. La vivacità dell'animo suo si diminuì mai coll'andare degli anni, perchè fu sempre facilissimo allo sdegno; ma simile in ciò anche ad Orazio

*Facilis irasèi sed ut placabilis esset*  
non duravagli, che un istante. Ma felice colui, col quale sdegnavasi, perchè, oltre al domandargliene scusa, egli stesso il momento dopo lo regalava a proporzione del rumore che avea fatto. Si pretende, che qualche scolare, o domestico abbia talvolta scaltramente profittato di questo suo ingenuo naturale dopo d'averlo conosciuto, e perciò nella sua stanza andava in collera assai spesso, e spendeva molto. Delle passioni onorate, alle quali sono soggetti i cuori ben fatti, la compassione era quella, che più d'ogni altra lo scuoteva. Non potea vedere un infelice senza ajutarlo, e non lo aiutava come fanno taluni con piccole limosine

per sollevare in quell'istante piuttosto il loro cuore sensibile, che il povero bisogno. Le sue limosine erano almeno monete d'argento, e talora zecchini, come accidentalmente ho veduto io più d'una volta.

Oltre alla musica, di cui era diletta, amava moltissimo la letteratura, e particolarmente gli antichi Storici massime Greci. Erodoto, Senofonte, e Plutarco fecero mai sempre la sua delizia, ma quello, che egli prediligeva, era Pausania; libro, che i pittori, gli scultori, e gli architetti dovrebbero continuamente avere per le mani. Ogni giorno leggeva rispettosamente qualche capo della Bibbia, da cui diceva ritrarre sempre consolazione infinita. Ardisco dire che vi sono pochi, che più di lui la conoscessero. Intendea sufficientemente il latino, e parlava il suo tedesco, l'italiano, il francese, lo spagnuolo, ed abbastanza l'inglese.

Dell' opere sue è stato pubblicato in tedesco un trattato sulla *Bellezza*, che fu poi nuovamente stampato in francese, e che ora tradotto in italiano aspetta la pubblica luce. Richiesto dall' Ab. Don Antonio Ponz del suo parere sopra i quadri del real palazzo di Madrid, gliene scrisse una relazione piena d'ingegno, di filosofia, e di pittura, la quale fu stampata in ispagnuolo nel Tomo VI. del viaggio di Spagna. Rivide questa lettera la luce in italiano colle stampe di Torino. Altri trattati manoscritti non tarderanno ad essere impressi per la cura del Cavaliere di Azzara, che gli ha conservati, e sono questi varie note alla vita del Coreggio, e la traduzione in ispagnuolo di quella di Leonardo da Vinci. Molte sue lettere pure sulle belle arti meriterebbero d'essere lette, come avrebbero meritato d'essere raccolti gl' infiniti assiomi pittorici, che andava estemporaneamente comunicando a' suoi scola-

ri. Amava la poesia italiana, e simile anche in ciò a Michelagnolo faceva gran caso di Dante, che veramente è il poeta dei Pittori. Da questi esercizi aveva egli contratta una naturale eloquenza, per cui si può dire, che quanto voleva, non si è mai sentito parlatore più vivace, e dotto di lui. Detestava i discorsi oziosi ed inutili, dicendo, che gli uomini hanno l'uso della parola per comunicarsi le loro idee, ed istruirsi reciprocamente, e non per fare il mestiere dei papagalli. Oh quanto silenzio sarebbesi nel mondo, se tutti pensassero come il nostro Menges!

Parlava volentierissimo delle belle arti, ed aveva il raro dono di spiegarsi con tal chiarezza, che tutti lo capivano. Nascea ciò dall'intendere bene quelle cose, delle quali parlava, perchè tengasi per fermo, che le persone che si spiegano oscuramente non s'intendono da

loro medesimi. Noi crediamo poter afferire, che almeno a notizia nostra egli non ha mai biasimato nessuno. Quando non potea dir bene d'una persona, ne evitava il discorso, ed abborriva i maldicenti. I pittori poi, per quanto fossero mediocri, erano sicuri di non essere mai da lui disprezzati. Solea dire, che la pittura è un' arte tanto nobile, e tanto difficile, che al contrario della poesia sua sorella primogenita meritano stima anche coloro, i quali studiandola non possono giungere che alla mediocrità. Grandissima stima avea egli del sig. Pompeo Battoni, e del sig. Domenico Corvi, dopo i quali nomi amava tre o quattro altri pittori romani viventi. Mi guarderò bene di dire qui chi fossero per non torre a nessuno la lusinga d'esserne uno. Si dichiarava d'essere l'ultimo Pittore di tutti, e lo dicea in modo, che chi non avesse mai veduto niente del

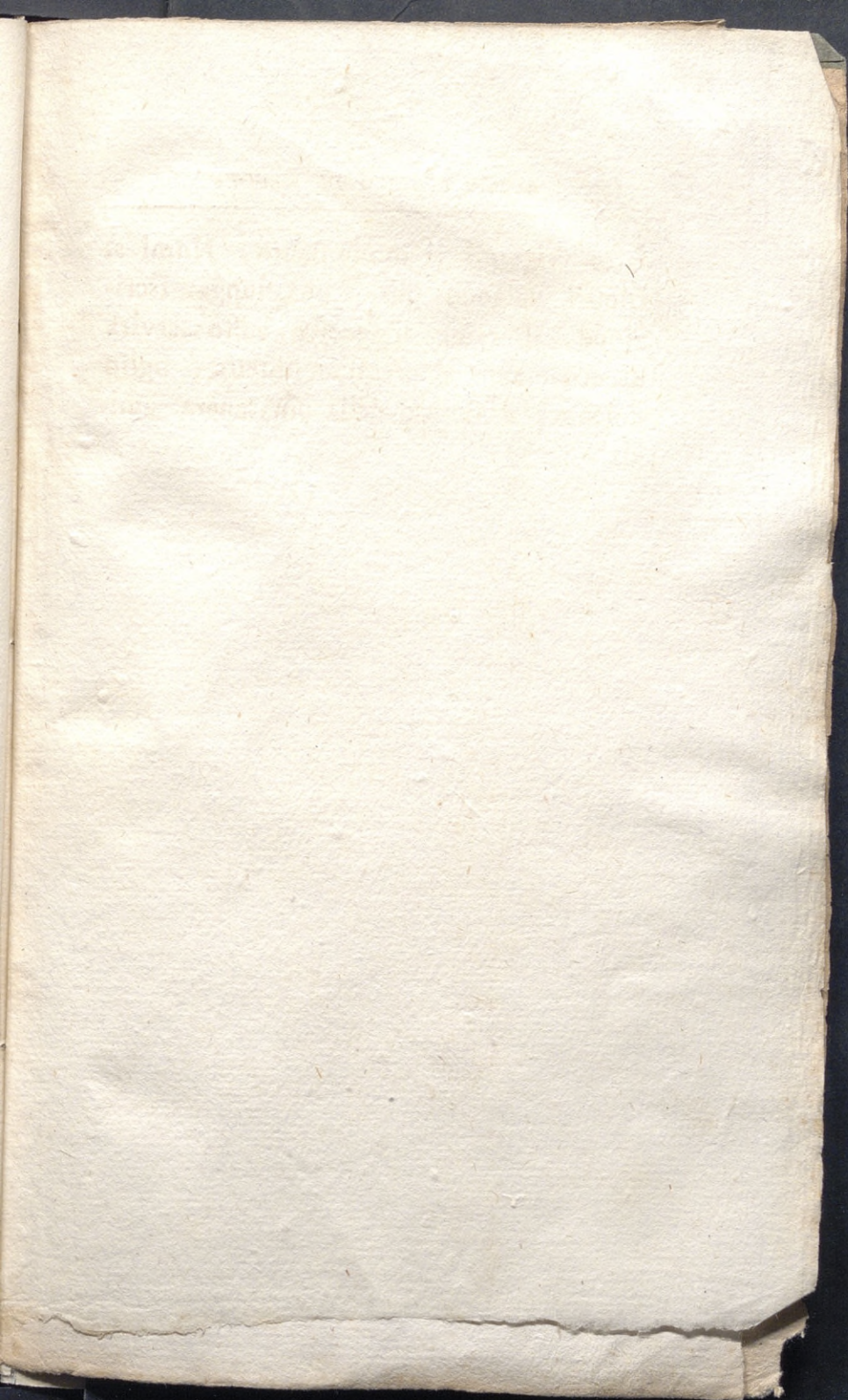
suo , ne sarebbe restato ingannato , ma non so poi se in cuor suo egli lo credesse . Grandissima stima facea anche in quest' arte del suo buon padre , dicendo non essere lui potuto mai giugnere a fare una testa eguale ad una che ad olio vedesi d'Ismaele nella Galleria di Dresda , e pretendeva che essa non cedesse neppure alle più belle del Coreggio . Io ho presente questa pittura assai bene , ma sono troppo pien di stima pel giudizio d'Anton Raffaele , e pel pennello d'Ismaele per qui contraddirlo .

Nel Panteon d'Agrippa oggidì la Rotonda , che può chiamarsi il Pecile di Roma , è stato collocato in una nicchia vuota , in poca distanza dal busto di Raffaele e d'Annibale , il suo di bronzo , ma non oso assicurar , che sia abbastanza somigliante . Non v'è altra Iscrizione , che il solo nome del defunto , e del Cavaliere di Azzara , che ha

fatto erigergli il monumento. Nomi sì illustri valgono più d'una lunga Iscrizione. Il rame di questo busto servirà di ornamento al presente libretto, figlio dolente, e sincero della più tenera amicizia.

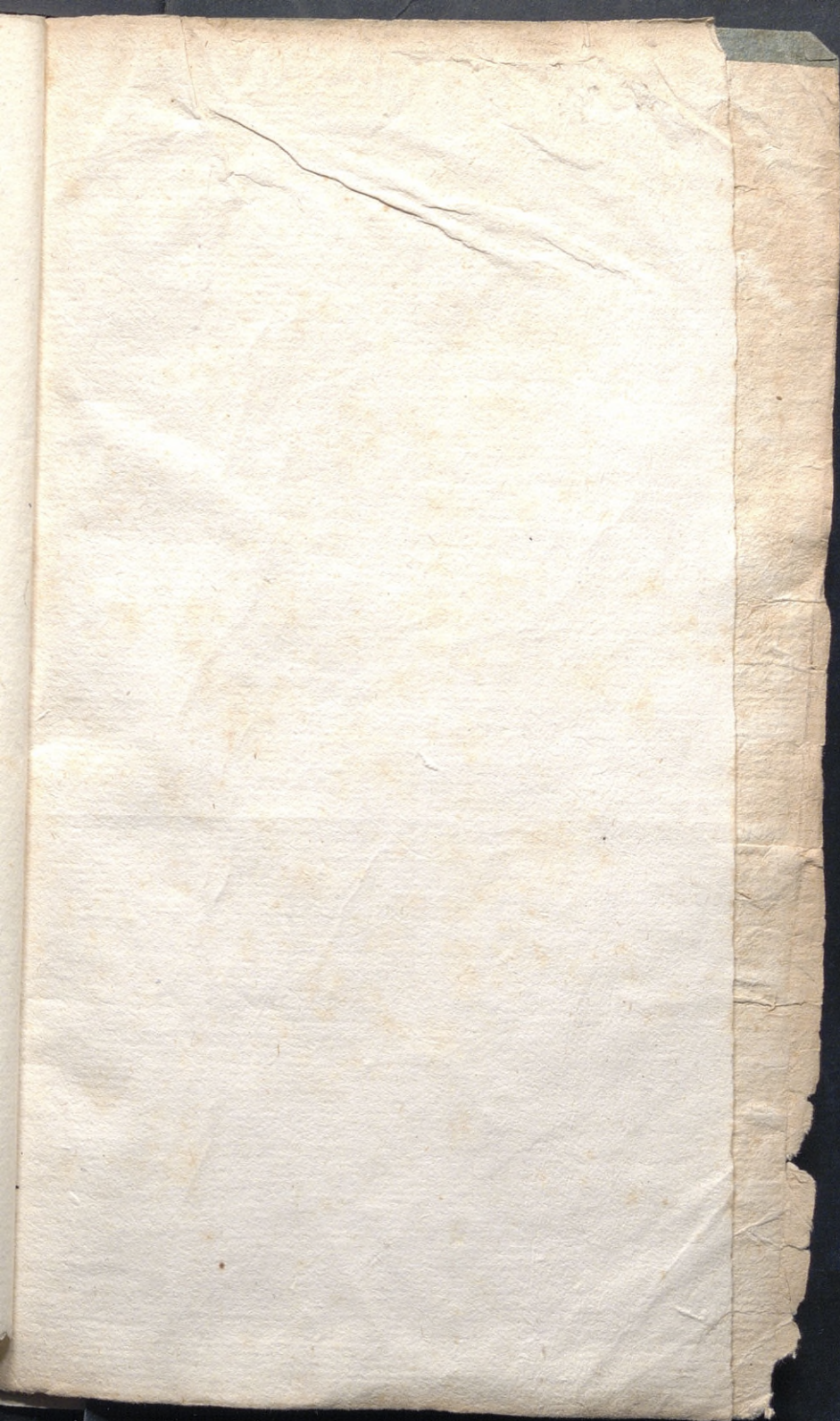
F I N E.



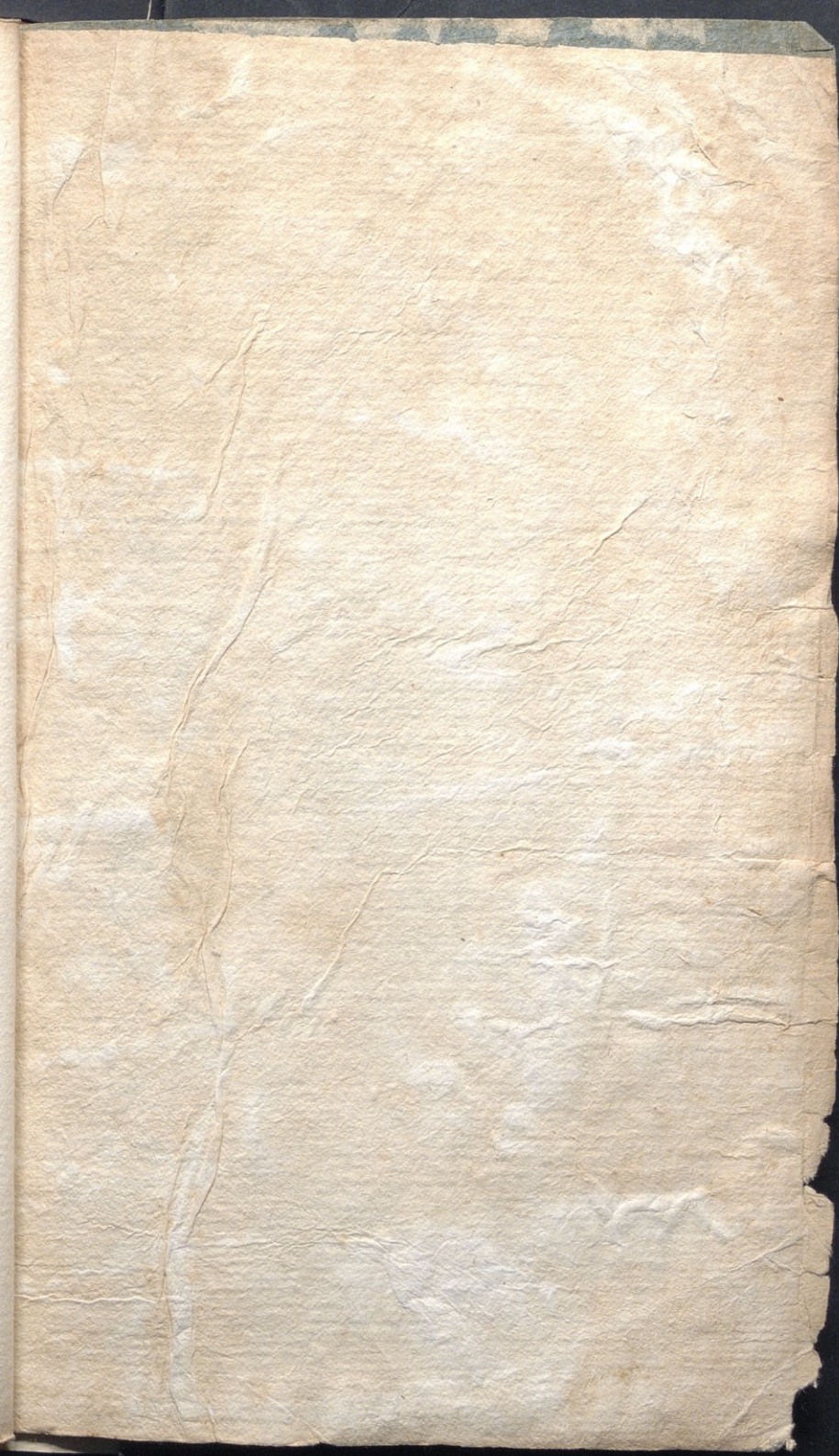


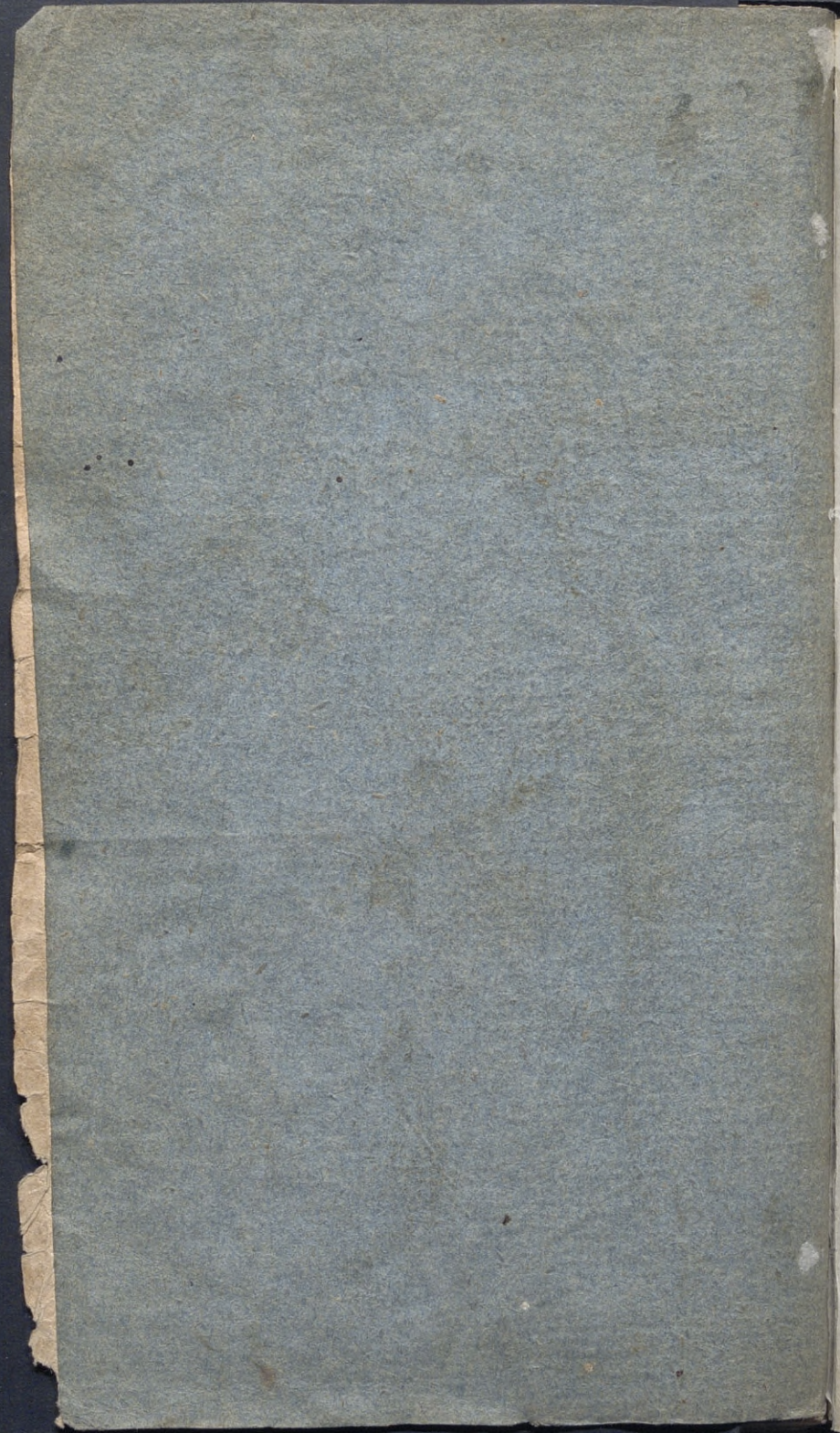


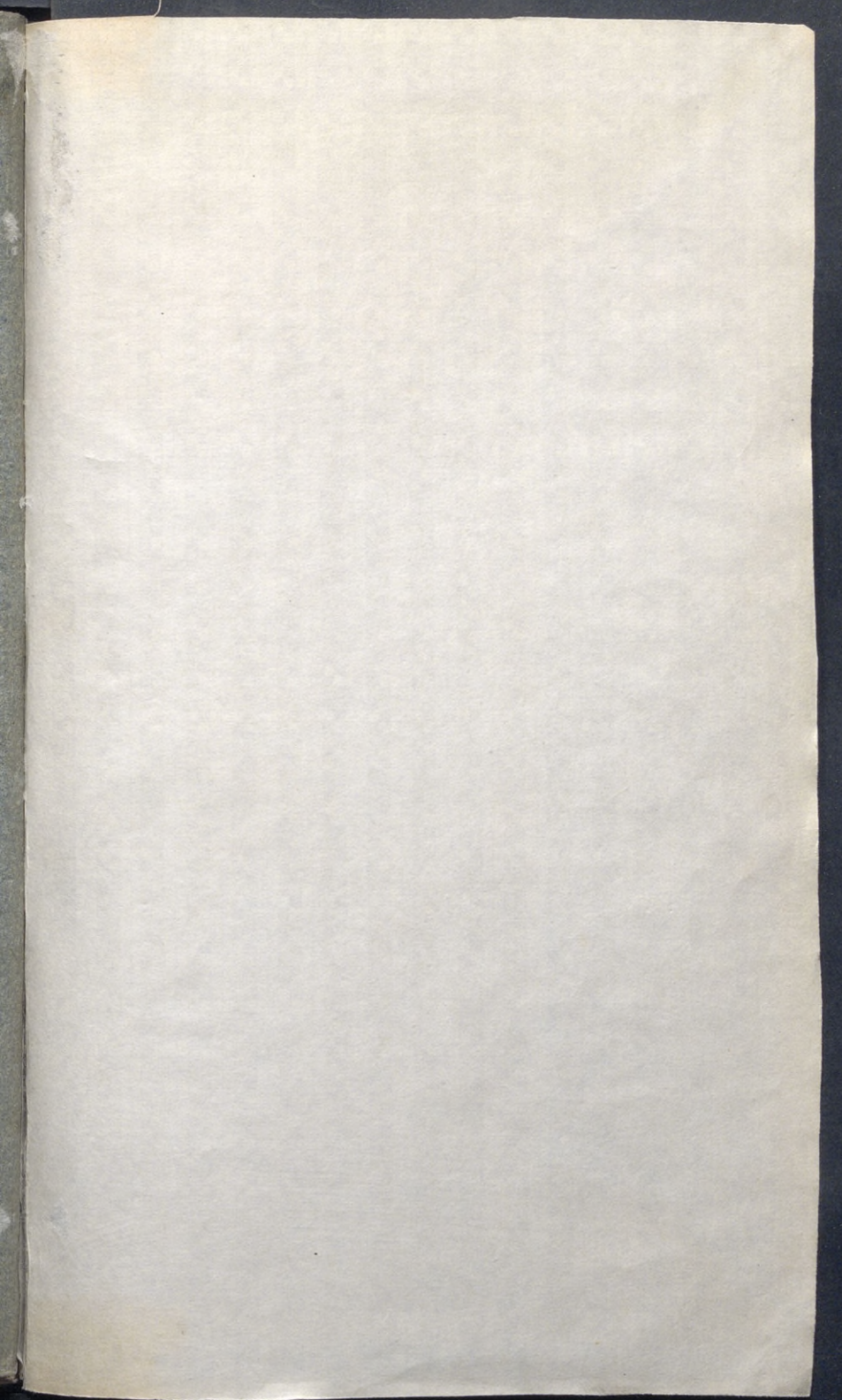
AM  
EA

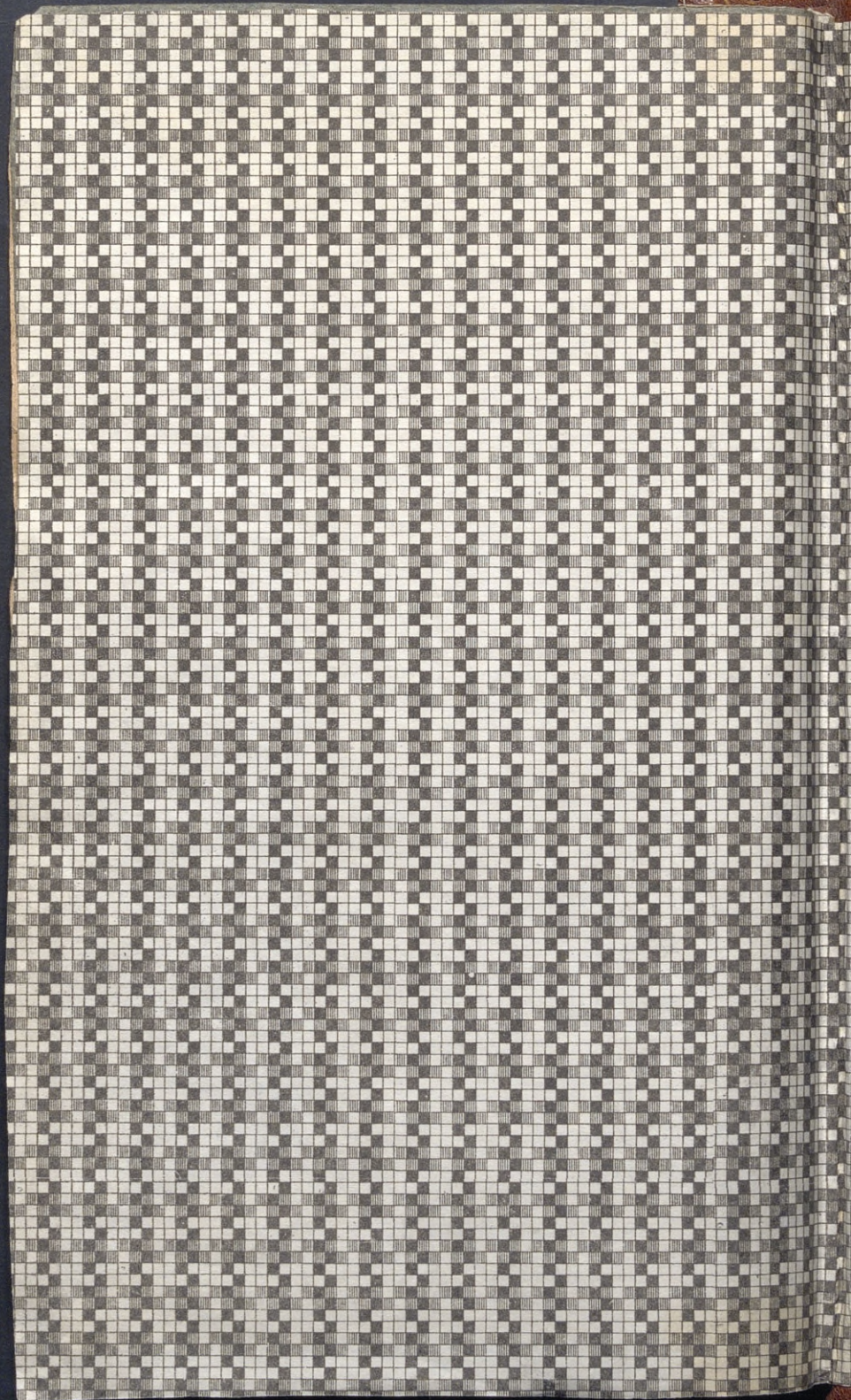


AN  
E









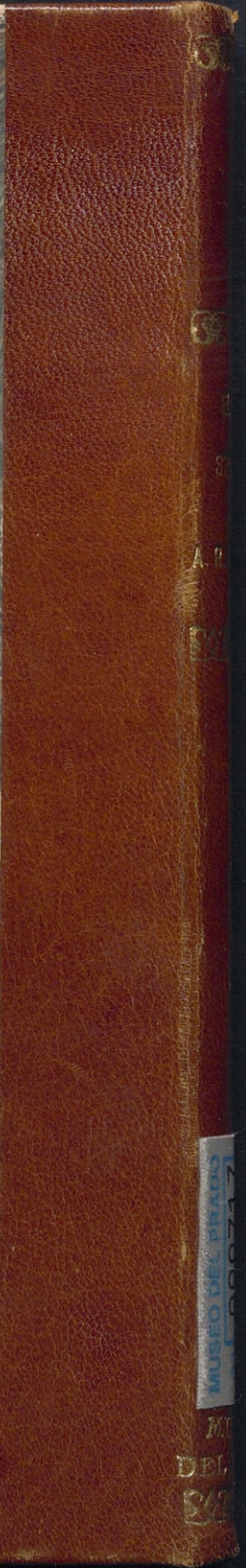
MUSEO NACIONAL  
DEL PRADO

**Elogio Storico del  
Cavaliere Anton  
21/717**



1028651





MUSEO DEL PRADO  
10077

MUSEO DEL PRADO